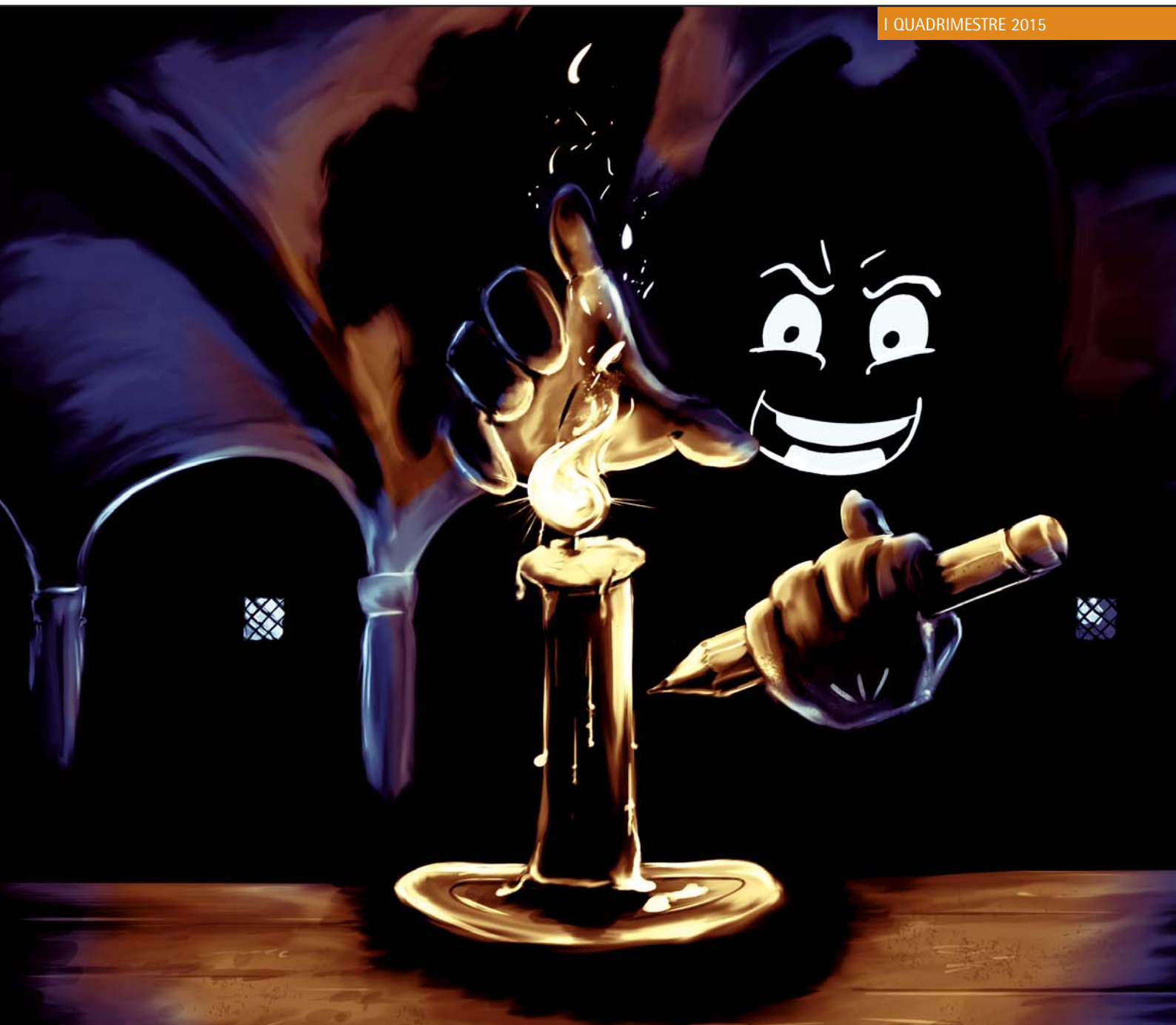


VOICES OF PEACE

VOCI DI PACE

I QUADRIMESTRE 2015



CHARLIE E LA SATIRA

I grandi paradossi del nostro tempo

Notiziario a cura degli Ambasciatori di Pace Dell'UPF (Universal Peace Federation - Italia)

Autorizzazione n. 3193 2005 Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino

VOCI DI PACE

Voci di Pace

Redazione:

Via F. della Balda, 10/5

47893 Borgo Maggiore - RSM

Tel. 0549 996637 - 3357346098

Email: vocidipace@gmail.com

Internet: www.vocidipace.it

Twitter: @vocidipace

Facebook: facebook.com/vocidipaceupf

Editore:

Giuseppe Calli

Direttore Responsabile:

Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005

Segreteria di Stato per

gli Affari Interni - San Marino

Redazione:

Giorgio Gasperoni

Andrea Valgoi

Stefania Ciacciarelli

David Gasperoni

Hanno collaborato:

Pino Lucà Trombetta

Timothy Miller

Antonio Ciacciarelli

Emilio Asti

Maria Chiara Forcella

Pasqua Teora

Carolyn Handshin

Giuseppe Malpeli

Sebastiano Annibaldi

Luciano Sampieri

Il contenuto degli articoli dei collaboratori, esprime il pensiero degli autori e non necessariamente rappresenta la linea editoriale che rimane autonoma e indipendente

Immagine di copertina:

LaPresse® - Milano

Grafica, impaginazione e stampa:

IKONOS Srl

Illustrazione di copertina:

IKONOS Srl

www.ikonos.tv - Febbraio 2015

Voci di Pace - Organo UPF

"Voci di Pace" è l'organo editoriale della UPF italiana, fondata dal Rev. Dott. Moon. La Universal Peace Federation vede la pace come uno stato armonioso e interdipendente fra individui, famiglie, nazioni e popoli. La UPF si propone pratiche costruttive ed originali che contribuiscano a realizzare un mondo unificato di pace, la speranza di tutte le epoche. Il giornale vuole creare un forum per gli Ambasciatori di Pace: promuovendo lo sviluppo umano, il buon governo, il servizio per la collettività e sforzi di pace di collaborazione che coinvolgano religioni, nazioni ed organizzazioni non governative.

L'UPF è una ONG con Stato Consultivo Speciale presso l'ECOSOC alle Nazioni Unite.

3

EDITORIALE

■ Siamo tutti Charlie?

5

RELIGIONI E CULTURE PER LA PACE

■ Oltre i valori non negoziabili?

10

IN-FORMAZIONE

■ La dignità umana

12

ETICA E SOCIETÀ

■ Giustizia e Libertà. Giustizia o Libertà

16

DAL MONDO

■ Il mondo arabo tra grandezza passata e crisi attuale

20

IL PERSONAGGIO

■ Chiara, la donna che disubbidì due volte

21

INIZIATIVE

■ Diritti dei bambini o il diritto ad avere bambini: chi può regolamentare una materia tanto delicata?

■ Famiglie sane assicurano cittadini responsabili: diritti umani, pace e dignità umana

28

NEWS

■ I bambini ambasciatori di pace

■ Scuola "Barolini" esempio d'integrazione

31

RECENSIONI

■ La società mortale



di Giuseppe Cali

Si è appena concluso il “*Giorno della Memoria*”, durante il quale si è riflettuto sugli orrori del fenomeno nazista. Molte sono state le voci che si sono alzate a invocare “*mai più!*”, come dire che mai più dovremo assistere a campi di concentramento, torture e persecuzioni simili nei confronti di un popolo. Come non essere d'accordo? Io stesso ho visitato lo Yad Vashem di Gerusalemme, il museo dell'olocausto e la mia vita è cambiata. Non potrò mai dimenticare il senso di annichilimento che ho provato in quelle sale, leggendo quei nomi, guardando quei volti. Anch'io mi sono trovato a dire “*mai più!*” con la determinazione di essere pronto a dare la mia vita purché tutto ciò non potesse ripetersi.

Eppure, nonostante tutta questa commozione generale e la conseguente inevitabile retorica, tutto ciò, purtroppo, sta avvenendo ancora sotto i nostri occhi. Ovviamente, mi riferisco agli ultimi avvenimenti che riguardano l'I-

SIS, Boko Haram, i continui attentati dalla Libia a Israele, all'Europa, all'Africa, al Medio Oriente, all'America e persino all'Australia. Oggi qualcuno sta tentando di fare di nazioni intere dei veri e propri campi di concentramento. Addirittura di costruire nazioni che siano una sorta di campo di sterminio, ripulendole da tutto ciò che non è sacro ai loro occhi, massacrando chi non sente nello stesso modo, anche se appartenenti alla stessa fede. E tutto questo in nome di Dio, il “*Compassionevole e Misericordioso*”, come recitano gli stessi libri sacri, che diventa però il “*Vendicatore senza pietà, lo sterminatore di masse*”. Ricorda il “*Gott mit uns*”.

Io non vedo la differenza e chiedo scusa per questo, tra i criminali nazisti con il loro obbrobrio senza fine, e chi imbotisce di tritolo bambine e le mandano a esplodere per uccidere altri innocenti.

Tra le camere a gas e i rapimenti di massa di bambini e bambine, che vengono strappati alle loro famiglie, per farne soldati di una guerra al servizio di dittatori da incubo o precoci prostitute. Come si può distinguere tra terrore e

terrore, tra oscuramento dell'anima e trionfo del nulla? Il male, quando raggiunge abissi simili, non ha razza, colore politico, religione, così come il bene supremo. È l'anti Dio, l'anti uomo, l'anti tutto. Allora, dove sono finiti tutti i nostri, pur legittimi “*mai più?*”? Viviamo costantemente sotto choc per tutti questi eventi, mentre i fantasmi di una storia senza fine di conflitti e massacri, entrano nelle nostre case con violenza inaudita. Molti parlano di guerra di religione, ma è veramente così? Non è semplice dirlo. È il termine “*religione*” che prima di tutto va chiarito.

Religione si può definire, da dizionario, “*il rapporto, variamente identificabile in regole di vita, sentimenti e manifestazioni di omaggio, venerazione e adorazione, che lega l'uomo a quanto egli, ritiene sacro o divino*”.

Una pratica di vita, quindi, derivata dall'attenta lettura dei testi sacri, che ci porti a ricollegarci al Creatore, comunque lo vogliamo definire, e a tutto ciò che è sacro, in primo luogo la vita, che proviene da Lui. Di conseguenza tutti i

valori che rispettano, sostengono, promuovono la vita stessa, dovrebbero essere la base e il punto di riferimento per qualsiasi “religioso”. Ecco il senso dei dieci comandamenti, la regola d’oro “non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te”, il perdono, la carità, l’amore universale, la pace interiore e con il prossimo e così via. Sono tutti precetti volti a preservare, promuovere ed elevare la vita, conseguenza del rapporto con il sacro.

Non c’è dubbio, quindi, che gli orrori che le recenti imprese d’individui, gruppi, supposte nazioni hanno perpetrato, nulla hanno di religioso, né di umano né di santo.

Che fare? Basterà organizzarsi “contro”, militarmente? Probabilmente sarà inevitabile, ma io credo proprio che dovremmo percorrere anche altre strade. È assolutamente necessaria una riflessione più profonda sulle cause che generano tali fenomeni e, tale riflessione, non deve limitarsi ad analizzare l’evidente malvagità altrui, ma anche e soprattutto l’iniquità nostra, giacché occidentali, parte di nazioni cosiddette avanzate.

Dovremmo imparare dalla storia, dalla quale si evince un principio costante: il male prende il sopravvento con tutta la sua violenza, ideologica prima e fisica poi, quando il bene declina. Perché migliaia di nostri ragazzi corrono in Siria per combattere al fianco di chi genera tali mostruosità? È ovvio che ai loro occhi, almeno inizialmente, le cose non appaiano così perché la loro mente è deviata dalla rabbia, dall’impotenza e dal senso d’ingiustizia che pervade la nostra società. I giovani sono stanchi dei nostri retroscena nascosti, delle nostre manovre oscure, al servizio di poteri non chiari. Sono stanchi della nostra mancanza ormai cronica d’ideali e d’idealismo, di assenza di prospettive e di una visione positiva proiettata verso un futuro migliore. Tutto sembra andare sempre peggio, mentre i furbi, gli sfruttatori e i potenti sembrano trionfare ovunque. E non sono soltanto i nostri giovani a sentirsi così. Qualsiasi persona che abbia dignità e un minimo di libertà interiore, sente nello stesso modo. Questo è il mondo nel quale viviamo oggi. Ed ecco perché vedono, pur erroneamente, in questa lotta ideale per costruire una nazione con dei principi,

fuori dalle logiche corrotte dell’occidente, una battaglia per affermare la propria sete di verità e giustizia. Troveranno un deserto dell’anima, dove tale sete non potrà che aumentare a dismisura, ma come rispondiamo noi? Che cosa offriamo loro? Come prevenire una tale deviazione delle coscienze?

Ciò che ci limitiamo a fare è invocare una supposta superiorità del mondo occidentale giacché “libero”. Ma siamo veramente così liberi? La libertà è la cosa più bella e importante, perché senza di essa non potrebbero esserci amore, felicità e pace, ma noi, come usiamo la nostra libertà? Molti hanno manifestato in nome della libertà di stampa, specie dopo i fatti più recenti. Mentre tutti scrivevano cartelli sostenendo di identificarsi con il direttore del giornale Charlie Hebdo, ma a me è venuto spontaneo di dire “No, io non sono Charlie, non posso sentirmi come lui”. Rispetto il cordoglio nei confronti di questi giornalisti che sono morti ingiustamente, uccisi dalla barbarie di una falsa ideologia, ma non posso identificarmi con chi disprezza, ridicolizza i sentimenti più profondi dell’essere, in nome di una libertà fasulla che non libera l’uomo, ma ne distorce la coscienza. Può la satira essere considerata intoccabile e superiore alla fede o a qualsiasi altro valore sacro? Questo è un laicismo che non mi piace perché è distruttivo. Libertà non può essere poter dire qualsiasi cosa di chiunque, giusto per farsi quattro risate ridicolizzando principi e valori sacri a moltitudini di altre persone che hanno diritto di essere rispettate nei loro sentimenti più profondi. La satira può essere un grande strumento di civiltà, quando porta verso il rispetto d’ideali più grandi, verso la liberazione da pregiudizi e conformismi, ma non può passare attraverso la denigrazione senza limiti e l’insulto fine a se stesso. Nella libertà di un’umanità evoluta, civile, dovrebbero essere inclusi rispetto e responsabilità. Altrimenti questa falsa idea di libertà, in nome di un razionalismo esasperato, diventa essa stessa fonte di dittatura ideologica.

In fine, credo che una soluzione vera debba partire da una rivoluzione culturale che ci riporti ai principi e ai valori fondamentali della nostra esistenza.

Dobbiamo conquistare il rispetto, sia delle civiltà altrui, sia delle nuove gene-

razioni, per vincere il disprezzo da cui origina questa violenza. Un grande impegno educativo e formativo va intrapreso, coinvolgendo famiglie, scuole, istituzioni. Cito, e concludo, due grandi personaggi che di queste tematiche hanno fatto loro scopo di vita:

“Per l’educazione di un bambino che deve diventare uomo, è bene che sia, di volta in volta, messo a contatto con i versetti appassionati dei profeti d’Israele e con i filosofi greci, che abbia conosciuto e sentito qualcosa della Città antica. Sarà bene che gli si facciano conoscere e ascoltare le più belle pagine del Vangelo, come pure quelle di Marco Aurelio, che abbia sfogliato tutte le Bibbie dell’umanità, che gli si faccia attraversare, non con pregiudizi e con spirito critico, ma con calorosa simpatia, tutte le forme di civiltà che si sono succedute. Ciò che risulterà da questo studio non sarà il disprezzo, l’odio, l’intolleranza, al contrario sarà una profonda simpatia, un’ammirazione rispettosa per tutte le manifestazioni del pensiero incessantemente in cammino verso un ideale incessantemente in crescita”.

Ferdinand Buisson,

Pedagogista, Filosofo, fondatore e presidente della Lega per i diritti dell’uomo e Premio Nobel per la pace nel 1927.

Le filosofie e i metodi dell’educazione devono essere migliorati, perché possano contribuire al raggiungimento delle mete comuni dell’umanità. Il ruolo dei religiosi è ancora più importante. Piuttosto che esporre teorie complicate e affermare la superiorità della propria fede, essi devono infondere nei propri studenti la saggezza che li porti ad amare l’umanità e a edificare un mondo di pace. Devono insegnare il principio della negazione di sé. Non possiamo aspettarci un futuro di felicità per il genere umano, se non s’impegnano in prima linea nell’insegnare ai nostri discendenti i principi della pace. L’umanità è fatta tutta di fratelli e sorelle e il mondo è un’unica famiglia.

Rev. Moon - Autobiografia



OLTRE I VALORI NON NEGOZIABILI?

Lo scorso 17 novembre il Papa ha accolto in Vaticano, esponenti di molte religioni: cattolici, protestanti, ebrei, giainisti, mormoni, musulmani, per non parlare dei sikh, indù e buddisti, un mese dopo il famoso sinodo dei vescovi sulla famiglia. Hanno condiviso le intuizioni delle loro tradizioni di fede sul significato di questa cosa chiamata sesso. Il Papa, nell'accogliere i vari rappresentanti religiosi, ha condiviso le sue preoccupazioni del vivere in una cultura sempre più relativistica, nella quale sempre più persone semplicemente rinunciano a una cultura del matrimonio come impegno pubblico. Questo grande cambiamento viene portato avanti sotto l'insegna della libertà ma nella realtà dei fatti, ha portato una devastazione spirituale e materiale per tantissimi esseri umani in special modo tra i più poveri.

di Pino Lucà Trombetta¹

¹ (giuseppe.luca@unibo.it) Università di Bologna e GRIS

Il Sinodo sulla famiglia voluto da Papa Francesco, per il modo stesso con cui si è deciso di affrontare il tema famiglia e sessualità rappresenta un'inversione di tendenza rispetto al passato; già a partire dal Documento preparatorio e dal Questionario in cui si chiedeva alle diocesi di esprimersi su temi fino allora considerati tabù. Lo stesso Papa, all'apertura del sinodo, invitava a esprimersi senza il timore di contraddire la dottrina o di pensarla in modo diverso dal Papa.

Anche se può apparire ovvio invitare le persone a esprimersi in libertà, ciò non era affatto assodato nella Chiesa in tema di famiglia e sessualità.

Questi temi erano stati in certo senso "*blindati*", soprattutto a opera dei due predecessori di Francesco, che legavano l'etica sessuale alla cosiddetta "*legge naturale*".

Matrimonio indissolubile; tutela della vita; sessualità procreativa; sono alcuni pilastri di quella "*legge*" dalla quale venivano derivati divieti - di aborto, eutanasia, contraccezione, divorzio, omosessualità, libera convivenza, masturbazione, sessualità fuori dal matrimonio - che, perché scritti nella "*natura*", erano considerati inderogabili, indipendentemente dalle contingenze storiche, culturali o personali. Su tali principi e sulla morale che ne discende la Chiesa aveva posto un sigillo considerandoli "*non negoziabili*" e sottraendoli di fatto al dibattito.

"*Legge naturale*" e "*Valori non negoziabili*" hanno così definito l'identità che la Chiesa si è data nei confronti dei propri fedeli, nel dibattito culturale e nel confronto con lo Stato. Tutto ciò va tenuto presente per valutare la svolta di Francesco, che si è espressa in alcuni passaggi.

Come si erano svolti i lavori del sinodo sulla famiglia appena un mese prima?

Il contributo del prof. Pino Lucà Trombetta, dell'università di Bologna e responsabile GRIS, sulle pagine di questa sezione, mette in luce come si sono svolti i lavori.

Il prof. Lucà fa un'ampia analisi delle varie posizioni emerse all'interno del Sinodo dei Vescovi.

È sui temi etici "*non negoziabili*", infatti, il dibattito si è sviluppato in modo del tutto nuovo.



Il questionario

Innanzitutto, il questionario.

Inviato nel Novembre 2013 alle diocesi cattoliche, esso non dà più per scontato che la dottrina su famiglia e sessualità sia adeguata a rispondere alle esigenze emergenti dalla società; al contrario, vuol capire in che misura i cattolici la accettino e se il concetto di "*legge naturale*" che sta alla sua origine sia compreso.

Inoltre, prendendo atto della realtà familiare e sessuale - sempre più caratterizzata da divorzi, libere convivenze, divorziati risposati, figli fuori dal matrimonio, fecondazioni artificiali, coppie gay anche con figli - pone domande che sembrano invitare all'accoglienza: quali sfide queste realtà pongono alla Chiesa? Come si possono accogliere i risposati? Quali sfide pongono gli omosessuali, soprattutto con figli? Infine, invita a esprimersi su uno dei capisaldi della morale sessuale cattolica mai messo in discussione: l'*Humanae Vitae* di Paolo VI del 1968 che proibisce la contraccezione, vincolando la sessualità ai fini riproduttivi e prescrivendo che l'atto sessuale si svolga sempre "*secondo natura*".

Tale dottrina - si chiede - è compresa e accettata dai cattolici? Al di là delle risposte, di cui dà conto l'*Instrumentum Laboris* (elaborato dalla Segreteria generale del Sinodo e pubblicato il 26 giugno 2014) è l'idea stessa di un questionario su questi temi ad essere rivoluzionaria: nel senso che ribalta una prassi che sembrava immutabile.

La relazione Kasper



Card. Walter Kasper

Il secondo elemento di rottura è la relazione introduttiva al concistoro straordinario sulla famiglia del Febbraio 2014, che avrebbe costituito la piattaforma programmatica del Sinodo di Ottobre, affidata dal Papa al cardinale

Walter Kasper. In essa si affermano principi che, se accolti alla fine del percorso sinodale nel prossimo autunno, potrebbero portare a sostanziali innovazioni. Il punto di partenza è la constatazione di quello scisma silenzioso di cui da tempo parlano gli studiosi del mondo cattolico derivante dall'abisso (parola adoperata nel documento) esistente fra la dottrina proclamata dalla Gerarchia e i vissuti e le convinzioni dei cristiani. Tale abisso, si riconosce, non può essere colmato, come si è fatto fin qui, con sforzi pedagogici, volti a inculcare gli stessi principi immutabili. La dottrina - scrive Kasper - non deve essere una "laguna stagnante": oggi è giunta a un punto critico ed esige di essere "continuata e approfondita". E ciò va fatto partendo dal suo centro: la dottrina della "legge naturale" cavallo di battaglia dei papi precedenti. Questa, afferma

Kasper, non è adatta a dare risposte su questioni concrete. *"Per quanto utile, il diritto naturale rimane generico e, quando si tratta di questioni concrete, ambiguo"*.

Il Cardinale propone quindi un ripensamento. Il diritto naturale non va inteso come una "legge" da cui derivano regole e divieti ma come una "regola aurea - indicata da Cristo stesso - che impone di rispettare l'altro come se stessi". Riportata a questa dimensione essenziale e non prescrittiva "il diritto naturale" può essere utile nel "dialogo con tutte le persone di buona volontà".

Il documento prende atto della crisi del matrimonio cattolico e della proliferazione di separazioni e convivenze. Come valutare questa realtà? Kasper esprime qui un principio che stravolge la dottrina ufficiale: il principio di gradualità.

Il modello cattolico di famiglia e di sessualità rimane immutato, non però come un'imposizione, ma come un ideale cui ciascun individuo si avvicina secondo le proprie possibilità: *"Non significa gradualità della legge, ma gradualità, cioè crescita nella comprensione e nella realizzazione della legge del Vangelo, che è una legge della libertà"*. La rottura col passato è radicale.

Questo principio permette di apprezzare esperienze affettive, come le convivenze, unioni di fatto, etero o omosessuali, tradizionalmente viste come depravazione e peccato, se vi siano in esse valori di

responsabilità, dedizione, fedeltà; gli stessi presenti nel modello ideale, anche se in diverso grado. L'introduzione del principio di gradualità viene giustificata richiamandosi al Concilio Vaticano II che lo introdusse nel rapporto della Chiesa con le altre religioni. Queste non dovevano più essere considerate diaboliche ed eretiche, negando la salvezza ai loro seguaci (extra ecclesiam nulla salus) perché in ogni religione - si ammetteva - si possono rintracciare elementi positivi.

C'è quindi gradualità. La Chiesa rimane il modello, non però prescrittivo, poiché si può giungere alla salvezza anche in altri modi. Perché si chiede Kasper (e probabilmente il Papa con lui) non possiamo applicare lo stesso principio al matrimonio?

LA RELAZIONE INTERMEDIA

Il terzo documento che contiene forti elementi d'innovazione è la Relazione intermedia scritta, a conclusione della prima settimana di lavori, dal cardinale Péter Erdo che valorizza gli elementi di "apertura" emersi nella discussione sinodale. Essa accoglie il principio di gradualità presente nel documento Kasper e ne trae conseguenze per la pastorale.

Innanzitutto nei confronti delle "famiglie ferite" e delle "situazioni irregolari"; quindi: seconde nozze, convivenze, omosessualità. Queste, si sostiene, vanno valuta-

LA FAMIGLIA

tematica della Chiesa Cattolica che avrà luogo dal 4 al 25 ottobre 2015

Alcuni estratti di un comunicato di Franco Previte, presidente dell'associazione "Cristiani per servire"

Il Sinodo dei Vescovi nei "Lineamenta" per la XIV^a Assemblea Generale Ordinaria: *"La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo"*, traccia una visione dei distinguo che esistono nella Famiglia. *"Stiamo attenti alle nuove colonizzazioni ideologiche"* dice Papa Francesco, *"esistono colonizzazioni ideologiche che cercano di distruggere la famiglia che è anche minacciata dai crescenti tentativi da parte di alcuni per ridefinire la stessa istituzione del matrimonio con un rilevante relativismo, con cultura dell'effimero"*. Con queste parole il Pontefice ha voluto mettere in guardia tutti dalle colonizzazioni ideologiche che nascono ovunque. Ma la Famiglia resta quella della morale cristiana ed almeno, per il momento, quella sancita dalla Costituzione Italiana?

"La famiglia, seminarium Rei Publicae" è una tematica molto importante all'insegna del dialogo, della riflessione comune e direi della ri-costruzione di un pensiero condiviso.

[...]

Due proposizioni sono imperanti nell'etica moderna: etica morale e bene comune e si trovano là, dove sono difesi e tutelati i diritti della persona umana, specialmente quando sono inerenti i portatori di handicap, "soggetti" più deboli del genere umano.

[...]

La famiglia è nel turbinio delle contraddizioni di questi nostri tempi, ma ricordiamolo sempre essa è il trampolino di lancio della capacità di relazione sociale, perché senza famiglia non c'è socializzazione.

[...]

È vero che esistono situazioni difficili e casi che meritano rispetto, ma una cosa è l'andare a sanare situazioni con provvedimenti amministrativi, altra è stravolgere il diritto di famiglia fondato sul matrimonio tra uomo e donna come sancisce la Costituzione Italiana: il vero diritto etico positivo.

[...]

Nei momenti difficili della vita non possiamo restare sul monte delle nostre congetture ed estraniarsi dal mondo, ma richiede il coraggio di prendere coscienza della nostra povertà interiore, del nostro egoismo e del n/s relativismo, bisogna difendere la vita.

[...]

te in base alle virtù eventualmente presenti e non alla distanza dal modello cattolico *“apprezzando più i valori positivi che custodiscono, anziché i limiti e le mancanze”*. Se l'unione raggiunge stabilità, c'è affetto, impegno reciproco, genitorialità, essa va valutata positivamente e *“accompagnata”*. Lo stesso vale per le unioni omosessuali: *“Le persone omosessuali hanno doti e qualità da offrire alla comunità cristiana”*. Non solo non vanno condannate, ma bisogna ascoltare ciò che hanno da dire. L'omosessualità si trasforma così da comportamento aberrante e contro natura in una *“sfida educativa”* che mette alla prova la dottrina.

L'attacco più profondo alla tradizione è però portato introducendo la dimensione temporale. La *“legge naturale”*, base della morale sessuale della Chiesa, è stata fin qui presentata come eterna e immutabile, perché scritta nella natura e non nella cultura. Ma, si osserva nella Relazione intermedia, se da un lato è vero che la famiglia è una forma necessaria e universale della convivenza presente in tutte le società e, per questo, si può dire faccia parte della natura umana, dall'altro essa si dispiega in modi diversi, nelle espressioni storiche e culturali. Il modello cattolico (monogamia, fedeltà, indissolubilità, sacramento) va riaffermato, ma non in senso prescrittivo. Nell'esperienza concreta ciò che conta non è l'ideale, ma

il contesto, sociale e personale in cui può essere vissuto. Pur ribadendone la validità, il modello cattolico di matrimonio è in certo senso relativizzato, ammettendo l'esistenza di altre forme di famiglia, legittime se considerate nel loro ambiente. Applicata alla condizione contemporanea si potrebbe dedurre che la successione di più famiglie nella storia di molti individui non è necessariamente segno di depravazione personale e decadimento morale della società. Potrebbe essere una nuova e duratura modalità familiare, determinata da specifiche circostanze - crisi del patriarcato, emancipazione femminile, desiderio di autorealizzazione, visione non punitiva del sesso - che non va condannata di per sé, ma valutata in base all'amore, responsabilità, genitorialità che essa eventualmente include.

LA RELAZIONE FINALE

Il documento finale del Sinodo (Relatio Synodi) del 19 Ottobre 2014, ridimensiona le *“aperture”* implicite o esplicite presenti nel Documento preparatorio, nei documenti di Kasper e di Erdo. Per rendersi conto della distanza fra le posizioni degli *“innovatori”* e dei *“tradizionalisti”* può essere utile il confronto fra alcune espressioni delle due Relazioni (intermedia e finale).

Nell'indice del documento finale scompare il concetto di gradualità. La voce, lo

sguardo su Gesù e la gradualità nella storia della salvezza è sostituita da: lo sguardo su Gesù e la pedagogia divina nella storia della salvezza.

Ribadendo che ciò che serve non è innovazione ma ulteriore sforzo di indottrinamento (pedagogia).

Nel caso degli omosessuali, alla voce accogliere le persone omosessuali si sostituisce: attenzione pastorale alle persone con orientamento omosessuale; abolendo quindi il concetto di accoglienza e quello di persona omosessuale, confinando l'omosessualità in un orientamento. Più avanti, all'espressione le persone omosessuali hanno doti e qualità da offrire alla comunità cristiana si oppone: non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio.

Viene soppresso il tentativo di storicizzare la visione cattolica del matrimonio, eliminando nella relazione finale l'espressione; la visione cristiana della famiglia, si dispiega a livello storico, nelle diverse espressioni culturali e geografiche e opponendo ad essa la persistente validità degli insegnamenti dei Papi: Paolo VI e Giovanni Paolo II. Viene cassata l'idea che nelle coppie *“irregolari”* vadano apprezzati più i valori positivi che custodiscono, anziché i limiti e le mancanze ribadendo che; pur affermando con chiarezza il messaggio cristiano, indichiamo anche elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più ad esso. Cioè le situazioni irregolari rimangono illegittime: non hanno *“valori positivi”* ma solo *“elementi costruttivi”*, da valutare in relazione al *“messaggio cristiano”*.

Non si tratta di sfumature linguistiche. Le differenze nei due testi manifestano un conflitto che ha come posta il superamento della dottrina tradizionale. La Chiesa ha molto investito sulla *“legge naturale”* e su *“valori non negoziabili”* a-storici e vincolanti per tutti. Il tentativo di Francesco di introdurre un'etica contestualizzata, attenta alle differenze culturali e alle soggettività, ripreso nei documenti preparatori e intermedi del Sinodo, ridefinisce l'identità che la Chiesa si è data negli ultimi decenni e non sarà facilmente accettato.



Questa deve essere la sintesi di un più moderno concetto di LIBERTÀ DI AZIONE, di PROPOSIZIONE, di CONVIVENZA CIVILE che costituiscono il senso della vita, il RISPETTO DELLA DIGNITÀ UMANA e della libertà in questa civiltà dell'individualismo e dell'indifferenza che si tenta di instaurare da troppo tempo.

Il contributo della società civile, delle ONG e delle Organizzazioni religiose al rafforzamento del matrimonio e della famiglia nel 21° secolo

30 Giugno 2014 - 1 Luglio, 2014, Ginevra, Svizzera

Il contributo della Federazione delle Famiglie per la Pace e l'Unificazione (FFWPU)

Timothy MILLER,
Vice Presidente FFWPU - Europa

Ho lavorato come assistente sociale supervisionando famiglie adottive nella cura di ragazzi che non potevano vivere nelle loro famiglie naturali a causa di violenze fisiche, emotive o abusi.

Ho visto il dolore della separazione dove i genitori sono la fonte della propria vita e identità, ma allo stesso tempo rappre-

sentano gli abusi e la causa delle proprie paure o insicurezze.

Come possono le religioni contribuire al rafforzamento del matrimonio e della famiglia, così da ridurre la piaga sociale delle violenze domestiche?

Nel mio percorso ho maturato molta esperienza nel lavoro di cooperazione interreligiosa e sono convinto che la credibilità di noi religiosi dipenda dalla nostra capacità di lavorare insieme al di là delle denominazioni religiose e delle differenze di visioni per il miglioramento della società, in particolare laddove condividiamo gli stessi valori di fondo. Uno di questi terreni comuni, se non il più importante, è la famiglia. L'amore e la fedeltà tra i coniugi, l'amore incondizionato dei genitori verso i figli, il rispetto e la pietà filiale dei figli nei confronti dei genitori, e l'amore e il sostegno reciproco tra fratelli sono tutti esempi di valori condivisi fra più fedi.

Nel 1982 insieme a mia moglie ho partecipato a un matrimonio di massa dedicato alla pace mondiale come una delle più di duemila coppie presenti - quasi la totalità delle quali internazionali e interraziali tra persone di diverso background religioso. L'ideale dietro a questo grandioso evento tenutosi a Madison Square Garden in New York, veniva professato con grande passione dal fondatore della FFWPU, il Reverendo Sun Myung Moon.

L'ultimo di questi eventi risale a febbraio 2012, durante la cerimonia nuziale di massa che Padre Moon ha presidiato con sua moglie prima della sua dipartita avvenuta più avanti nello stesso anno. Aveva novantadue anni. Vent'anni prima, nel 1992, il Movimento di Unificazione, prendeva la straordinaria decisione di espandere la sua Cerimonia di Benedizione in Matrimonio per includere membri di altre fedi e deno-

minazioni religiose riconoscendo che senza questo tipo di cooperazione i nostri sforzi di sostenere la centralità del matrimonio e della famiglia per la pace e la prosperità mondiale non avrebbero avuto effetto. In quell'anno trentamila coppie provenienti da qualunque fede religiosa hanno preso parte alla Cerimonia di Benedizione in Matrimonio presso lo stadio olimpico di Seoul. Nel 1992, nel nostro aereo da Londra accompagnavo coppie di musulmani, sikh e cristiani felici di riconfermare il loro matrimonio alla causa della pace mondiale come espressione del loro sincero supporto alle migliaia di coppie di giovani ragazzi nello stadio.

Queste cerimonie di matrimonio sono state spesso co-ufficiate da rappresentanti di molte denominazioni e fedi che si uniscono a noi nel riconoscere il bisogno di una cooperazione interreligiosa reale se vogliamo cambiare i trend sociali attuali di violenza e abusi derivanti dall'instabilità del matrimonio e dalla frammentazione delle famiglie. Questi sono a mio avviso gli aspetti più bui del 21° secolo, in modo particolare nelle zone più ricche del nostro pianeta.

Quando la capacità di prendersi cura delle proprie famiglie inizia a declinare, che sia in uno stato o in una comunità più ristretta, si perde una delle fonti del benessere e della prosperità più importanti anche rispetto al benessere economico. Il più grande magazzino di "ricchezza" non sono i mercati finanziari, ma il benessere sociale derivante dalla serenità che proviene da famiglie stabili. Ci sono molte istituzioni nobili come le Nazioni Unite e altre organizzazioni filantropiche, ma se gli ideali che queste promuovono diventino realtà o meno dipende dal fattore umano. Con questo intendo dire che il modo in cui questi ideali sono praticati dalle persone che



guidano queste organizzazioni dipendono dal proprio carattere e integrità. Il carattere umano è largamente influenzato, nel bene o nel male, dalle nostre esperienze familiari coadiuvate dal sistema educativo, culturale e religioso che influenza la società che circonda la famiglia. Vorrei collegare queste riflessioni ad alcuni passi biblici centrali per le tre fedi monoteistiche e profondamente legati a tutte le grandi tradizioni religiose e filosofiche. Genesi 1:28 dice *“Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra e soggiogatela”*, e questi sono i 3 elementi fondamentali per la pace e il benessere della nostra società.

Gli unificazionisti, o membri della FFWPU, guardano a queste benedizioni come l'espressione dell'amore profondo di Dio per tutti gli essere umani, e derivano la responsabilità dell'uomo di ritornare amore al proprio creatore rendendole concrete benedizioni nella realtà della propria vita quotidiana.

La perfezione individuale è raggiunta quando la mente e il corpo s'incontrano - dove i pensieri diventano azioni e gli ideali diventano pratica quotidiana. Perché sono le abitudini che formano il nostro carattere e sviluppano la nostra integrità. Quando parliamo di preparazione al matrimonio e alla vita familiare, il punto è quanto una persona abbia un carattere maturo capace di mettere il proprio benessere da parte per dedicarsi all'altro. Da ciò deriva il successo di un matrimonio e le fondamenta per una solida famiglia.

La preconditione per diventare un marito e una moglie ideali è raggiungere un certo livello di maturità altruistica tale per cui il dono del matrimonio può essere concretizzato nella realtà di una famiglia. Gli uomini e le donne sono creati per gli uni per il bene degli altri, e hanno il potenziale per sperimentare il miracolo di dare vita ai propri figli e crescerli in amore. Fondamentale qui è come marito e moglie si incontrano, perché quel luogo è determinante affinché si possa realizzare il piano di amore di Dio, dove essi vivono per il bene dell'altro e per il bene dei propri figli. In questo modo si realizza un mondo di pace che ha le sue radici nella famiglia ideale.

Nella mia esperienza lavorativa mi sono

occupato di ragazzi che hanno subito abusi sessuali, violenze fisiche o emotive. Non è facile per loro sviluppare quelle qualità che servono per la serenità e la pace quotidiana. Per questo cerchiamo delle coppie impegnate in relazioni stabili che possono offrire l'amore e la stabilità capaci di recuperare la fiducia e la sicurezza perduta.

L'ambiente esterno è il risultato delle persone che vivono al suo interno. Per questo persone dal carattere maturo provenienti da famiglie stabili e amorevoli creano automaticamente il luogo ideale affinché altre famiglie possano educare i loro figli in modo altruistico. Questo vale anche quando ci si occupa di proprietà, affari e economia.

In questo senso l'Unificazionismo ritiene la prima benedizione (crescete) la preconditione per la seconda (moltiplicatevi), e questa, a sua volta, requisito per la terza (dominio sul creato). Centrale è il ruolo della famiglia, nella quale l'amore di Dio può trovare la sua espressione. È questa la tradizione che deve essere tramandata di generazione in generazione.



**Citando Padre Moon:
L'amore, la vita e il lignaggio.
Cosa credete sia di maggior
valore? Molti potrebbero
pensare l'amore. Tuttavia,
non importa quanto
importanti siano l'amore e la
vita, questi rimangono su un
piano orizzontale. Appaiono
e si concludono in una sola
generazione. Il lignaggio,
invece, è su un piano
verticale per sua natura e
continua in eterno,
generazione in generazione.**

Le religioni dovrebbero tramandare alla società quelle verità e quei valori intrinseci alla tradizione del lignaggio, come l'unità tra marito e moglie capace di esprimere l'amore di Dio qui sulla terra, e non solo gli insegnamenti teologici. Sono necessarie tre generazioni per dare significato al lignaggio, ed è per questo che non dovremmo negare il contributo prezioso dei nonni nell'educazione dei bambini.

La saggezza delle grandi religioni e tradizioni filosofiche è concorde nell'apprezzare la famiglia come unità base per una società di pace.

La Federazione delle Famiglie per la Pace e l'Unificazione enfatizza l'importanza dell'etica sessuale. Questa è la migliore preparazione per il matrimonio - l'abilità di sapersi controllare al fine di sviluppare la capacità di vivere per il bene dell'altro, o in altre parole, l'abilità di amare veramente e per sempre. I matrimoni duraturi si basano sull'impegno di amare il proprio partner nonostante le avversità o i momenti difficili.

Questa qualità deve essere sviluppata prima del matrimonio attraverso la pratica della fedeltà in tutti i tipi di relazioni umane, nella realtà di figlio o figlia, fratello o sorella, amico o amica, e non grazie a esperimenti di continue unioni e separazioni.

Nella nostra società liberale occidentale è l'infedeltà sessuale la causa principale di divorzi e del dolore che circonda la quasi totalità delle separazioni.

La società ha bisogno di incrementare il numero di relazioni durature capaci di fornire l'amore e la sicurezza vitali ai bambini durante gli anni di sviluppo del loro carattere. È durante questo periodo che sviluppano la loro integrità di esseri umani.

Secondo la prospettiva della gran parte delle tradizioni religiose, la famiglia è un compito sacro, esclusivo ed eterno, capace di creare le basi più sicure e complete per l'amore sessuale, la creazione di nuova vita, l'educazione dei figli e lo stabilirsi di una tradizione di amore che passa da generazione a generazione - un lignaggio di amore, che è il primo garante della pace e della prosperità della società.

LA DIGNITÀ UMANA

Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

Risoluzione 217 A (III), 10.12.1948

ARTICOLO 1

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

dignità umana

... La dignità umana non è soltanto un diritto fondamentale. È il fondamento alla base di tutti gli altri diritti fondamentali.

... Pertanto, nessuno dei diritti scritti in questo documento deve essere usato per violare la dignità umana.

di Giorgio Gasperoni

Il preambolo alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo tra l'altro afferma che... *“il disconoscimento e il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godono della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo”*.

Ma il percorso storico è stato così lineare per arrivare a firmare una tale dichiarazione? Evidentemente no. Sempre nel preambolo troviamo scritto: *“I popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'eguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, ed hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un migliore tenore di vita in una maggiore libertà”*. Infine, c'è l'esortazione *“che una concezione comune di questi diritti e di queste libertà è della massima importanza per la piena realizzazione di questi impegni”*.

L'Assemblea Generale ritiene che tale Dichiarazione sia un ideale da raggiungere da tutti i popoli e da tutte le Nazioni. Un percorso da promuovere tramite i tanti strumenti a disposizione della comunità internazionale. Ma esiste nella realtà dei fatti una posizione univoca su cosa sia la **Dignità Umana**?

Michael Rosen¹, Professore all'Università di Harvard, nel suo libro *“Dignity: Its*

History and Meaning” identifica la Dignità Umana in quattro categorie fondamentali: dignità di stato, valore intrinseco, modo dignitoso, e rispettabilità.

Nel mondo classico, la *'dignità di stato'* si riferiva prevalentemente al rango sociale, alla posizione elevata dell'aristocrazia. Il Pensiero Stoico ha ampliato questo concetto, considerando lo stato di tutti gli uomini nell'ordine dell'universo, dando dignità di stato sia alla dimensione particolare sia all'universale. Il *Mahatma Gandhi* ci ricorda che *“Per me è sempre stato un mistero perché gli uomini si sentano onorati quando impongono delle umiliazioni ai propri simili”*.

Sempre secondo il professor Rosen, la dimensione universale dello stato è strettamente legata al secondo filone che è la dignità come *'valore intrinseco'*. L'avvento del cristianesimo porta questo senso di dignità alla ribalta con la sua comprensione dell'anima umana riferendosi alla *'imago dei'*, l'immagine di Dio. Tutti gli uomini, a prescindere dalla condizione sociale, sono portatori d'immagine e quindi di pari valore. A sostegno di questa idea si può citare Tommaso D'Acquino quando dice che la *“dignità significa qualcosa di buono in se stessa”* e che non è solo una rivelazione dataci dalle scritture, ma anche tramite la legge naturale. Si deve tenere in considerazione anche l'idea Kantiana di auto-legislazione autonoma.

¹ *Dignity: Its History and Meaning*, Prof. Michael Rosen Harvard University

² Matthew D. Wright, *The Whitherspoon Institute, Public Discourse*

³ *Education for Justice*

⁴ *Discorsi del Rev. Sun Myung Moon*

Gli ultimi due filoni di significato possono essere considerati i due lati della stessa medaglia: si parla del 'modo dignitoso' di qualcuno e allo stesso tempo si ha rispetto per chi agisce con dignità.

La filosofia Tomistica-Aristotelica² distingue la rivelazione speciale di Dio conosciuta tramite le scritture dalla rivelazione generale che è comprensibile in una riflessione razionale dell'ordine e della struttura dell'universo. La rivelazione speciale collega la dignità umana all'immagine di Dio, ma il valore della persona umana è radicato nella riflessione razionale della natura umana. Aristotele ci ricorda che *"La dignità non consiste nel possedere onori, ma nella consapevolezza di meritargli"*.

Inoltre, la persona umana è caratterizzata da altre capacità fondamentali quali la procreazione, l'amicizia e la creatività, la cui bontà è evidente e la cui coltivazione motivata, amplia l'ambito dell'eccellenza umana. Un bambino può nascere con una capacità potenziale di amore e affetto, ma sono necessari anni di pratica per coltivare l'empatia, la lealtà, e la saggezza di un amico maturo.

Di conseguenza la riflessione filosofica sul valore intrinseco, condiviso equamente da tutti noi, punta a un altro senso di dignità che ognuno possiede in diversa misura. L'osservazione principale di Tommaso d'Aquino riguardo alla dignità è che essa sia la chiave ai beni umani intrinseci. Ciò richiede che una difesa dei diritti individuali sia situata all'interno di un contesto più ampio dello sviluppo umano, che riconosca debitamente la natura sociale dell'uomo. Scrive il teologo Mons. Costantino Di Bruno: *"Oggi l'uomo ha perso la sorgente della sua verità. È precipitato in un'involuzione di grande immanenza. La dichiarazione della morte di Dio operata dalla filosofia per più secoli ha fatto sì che si trasformasse in morte dell'uomo. Dio è più che una bombola di ossigeno per chi ha perso l'uso dei suoi polmoni. Se il malato viene privato del respiro della vita, incorre nella morte. Così è per l'uomo"*.

La Chiesa Cattolica insegna che la Dignità Umana si collega alla nostra vita: tiene conto di principi di riflessione, criterio di giudizio, linea guida per l'azione, strumenti per la formazione della coscienza. Papa Paolo VI sosteneva

che *"La dignità dell'uomo richiede che le sue opere siano frutto della sua libera scelta, senza nessuna coercizione esterna"*.

La visione politica della persona umana (base di ideali illuministici). La persona è un individuo indipendente che ha diritti e responsabilità che sono delimitati dai limiti di legge. L'uguaglianza è la fondazione della visione politica. Il ruolo dello Stato è attivo ma limitato. Lo Stato deve proteggere i diritti, promuovere il benessere generale dei cittadini e assicurare l'ordine pubblico, ma non dovrebbe interferire in questioni di fede. Oriana Fallaci affermava che *"Ogni persona libera, ogni giornalista libero, deve essere pronto a riconoscere la verità ovunque essa sia. E se non lo fa è nell'ordine: un imbecille, un disonesto, un fanatico... Non si fa il proprio dovere perché qualcuno ci dica grazie... lo si fa per principio, per se stessi, per la propria dignità"*.

L'era dei Lumi ha posto nuova enfasi sulla ragione e la natura razionale della persona umana.

La Rivoluzione francese e la Rivoluzione Americana hanno trovato le loro radici in queste idee. Una figura chiave dell'Illuminismo che ha parlato più chiaramente sulla dignità umana era Immanuel Kant (1724-1804). Il suo imperativo categorico ha portato alla sua formazione, *"Agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona o in quella di un altro, sempre come fine e mai come solo un mezzo"*³.

Se esaminiamo il pensiero del Dott. Rev. Sun Myung Moon, il fondatore dell'Universal Peace Federation, egli ci offre l'analisi seguente: *"Se l'uomo avesse compreso il suo valore⁴, la sua dignità, avrebbe certamente raggiunto la perfezione, realizzando l'ideale di Dio all'inizio dei tempi. In questo caso, l'uomo e Dio si sarebbero uniti insieme, in perfetta armonia, e l'amore di Dio avrebbe regnato nel mondo... In quel caso, Dio e gli uomini sarebbero diventati una cosa sola e avrebbero perseguito un destino comune. I progenitori dell'umanità avrebbero avuto la stessa dignità di Dio. La perfezione di un uomo e di una donna doveva rappresentare la perfezione di Dio e dell'intero universo. La casa di Adamo ed Eva doveva essere la casa di Dio e la loro famiglia sarebbe diventata il punto centrale dell'universo. Il cuore del mondo di Dio... Questo è il ruolo delle religioni, fatte*

sorgere da Dio attraverso tutta la storia. Il loro scopo è creare l'atmosfera dove Dio e la mente possano tagliar via la corda e l'ancora della tentazione e dell'egoismo. Agendo così, non solo restaurate voi stessi e la giusta posizione dell'uomo ma, cosa ancor più importante, voi restaurate la posizione e la dignità di Dio".

All'Assemblea delle Religioni del Mondo, tenutasi nel novembre 1985, il Dott. Moon dichiarava: *"Le religioni dovrebbero essere interessate alla volontà di Dio per la salvezza del mondo, più che alla salvezza del singolo o al benessere della propria denominazione. Credo che ora sia il momento per tutte le organizzazioni religiose di ricercare insieme la vera volontà di Dio. Per quanto ne so Dio non è settario. Egli non è ossessionato da piccoli dettagli dottrinali. Dobbiamo liberare rapidamente noi stessi da conflitti teologici, che derivano dall'attaccamento cieco alle dottrine e alle forme rituali; e concentrarsi, invece, sulla comunicazione vivente con Dio."*

Nel cuore di genitore di Dio e nel suo grande amore, non vi è alcuna discriminazione basata sul colore o la nazionalità. Non ci sono barriere tra i paesi o tradizioni culturali, tra Est e Ovest o Nord e Sud. Attraverso il dialogo interreligioso e l'armonia dovremmo realizzare un mondo ideale di pace".

Giustizia Libertà, Giustizia Libertà

Giustizia e Libertà: due grandi ideali irrealizzabili contemporaneamente.

Se non si prendono in considerazione altri valori più alti.

La necessità per la classe politica di ritrovare la propria spiritualità per uscire dal tunnel

di Antonio Ciacciarelli

Il gruppo di esuli antifascisti che fondò a Parigi, nel 1929, il movimento politico Giustizia e Libertà, compì senz'altro un'opera meritoria, basata su una visione delle cose davvero elevata e condivisibile: non solo lavorare per abbattere il fascismo, ma preparare l'Italia alla transizione verso un nuovo regime democratico, libero e giusto. Lo stesso vale per le brigate partigiane con identico nome che nacquero in Italia dopo l'8 settembre del '43. Ma è davvero possibile realizzare una società completamente libera e completamente giusta?

Se vogliamo crearla solo sulla base di questi due elementi, prescindendo da qualsiasi altra considerazione, la risposta è un chiaro e forte no.

Eppure credo che ben pochi, leggendo le parole «Giustizia e Libertà», arriccierebbero il naso; ben pochi penserebbero che gli ideali che quelle parole rappresentano siano irrealizzabili; quasi tutti affermerebbero che, con il trascorrere del tempo, alla fine potremo ottenere un mondo libero e giusto.

E invece no, non è possibile.

Ripeto, non è possibile creare una società libera e giusta fondata solo sugli ideali di giustizia e libertà.

E ciò per un motivo molto semplice: giustizia e libertà sono un'antinomia, sono cioè due termini che si escludono a vicenda. In altre parole, per costruire una frase sensata, dovremmo dire «giustizia o libertà».



GIUSTIZIA E LIBERTÀ: DUE ESTREMI CONTRAPPOSTI

Questi due ideali stanno infatti come ai due estremi di un cursore. Immaginiamo un cursore di quelli disponibili ad esempio sui programmi di grafica, che regolano due proprietà opposte, come nella *foto 1*: per esempio, se porto il terzo cursore tutto su «Giallo», otterrò una forte predominanza del giallo nell'immagine; se lo porto tutto su «Blu», otterrò una forte predominanza del blu. Non posso avere contemporaneamente una predominanza di giallo e di blu: posso avere solo un bilanciamento tra le due qualità, in base alle mie esigenze.

Giustizia e libertà, per com'è fatto oggi l'uomo, sono un'antinomia e possono essere «regolate», dai vari regimi politici, più verso l'una o più verso l'altra, ma non possono essere mai, mai ottenute contemporaneamente in modo completo. Per com'è fatto oggi l'uomo, se una società vuole essere giusta deve promulgare delle leggi che impongano questa giustizia, negando di fatto la libertà. Se invece vuole essere libera deve eliminare qualunque restrizione alla libertà; cosa che evidentemente, sempre considerando la

natura attuale dell'uomo, porta inevitabilmente a storture e ingiustizie.

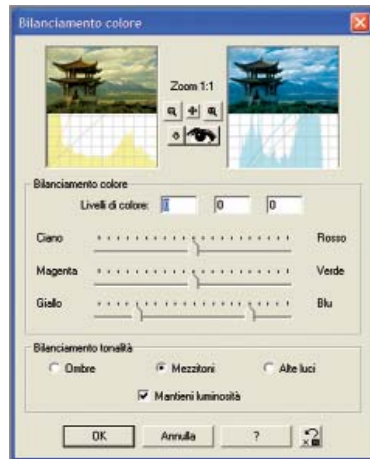


Foto 1

Per fare un esempio piuttosto chiaro, prendiamo i due regimi che più hanno cercato di incarnare queste due caratteristiche: il comunismo e il liberalismo, per semplificare URSS e USA.

Nell'URSS è stata posta enfasi sulla giustizia: tutti uguali, e tutti - idealmente - con le stesse risorse. Negli USA l'enfasi è stata posta

sulla libertà: ognuno fa quel che vuole, e ognuno determina, con il proprio lavoro, la classe di reddito nella quale vuole posizionarsi. Nel primo caso cosa abbiamo avuto? Un regime che, per mantenersi, ha avuto bisogno di abolire di fatto la libertà, mettendo un poliziotto ad ogni angolo di strada¹.

Nel secondo caso abbiamo avuto una frammentazione spinta negli obiettivi della società americana, e cioè un individualismo estremo e un livello di disuguaglianza, così profonda che difficilmente - se le cose continueranno in questo modo - permetteranno a quel Paese di continuare ad esistere, nel medio termine. E ciò nonostante il fatto che negli USA il cursore non sia stato portato sul massimo grado di libertà!

¹ O meglio tre, secondo la barzelletta in voga in quegli anni, e che è giusto ripetere per le nuove generazioni: «Sai perché i poliziotti in Russia vanno in gruppi di tre? Perché il primo sa leggere, il secondo sa scrivere, e il terzo deve sorvegliare i due pericolosi intellettuali».

FRANCESCO BACONE

“La vendetta è una sorta di giustizia selvaggia.”

L'UOMO È UN ANIMALE RAZIONALE?

Nella maggior parte degli altri Paesi si assiste a varie regolazioni del rapporto tra giustizia e libertà; l'enfasi data alla prima a scapito della seconda o viceversa varia a seconda delle nazioni, dei governi al potere, dei partiti all'opposizione, ma oggi non esiste e non può esistere una società completamente giusta e contemporaneamente completamente libera.

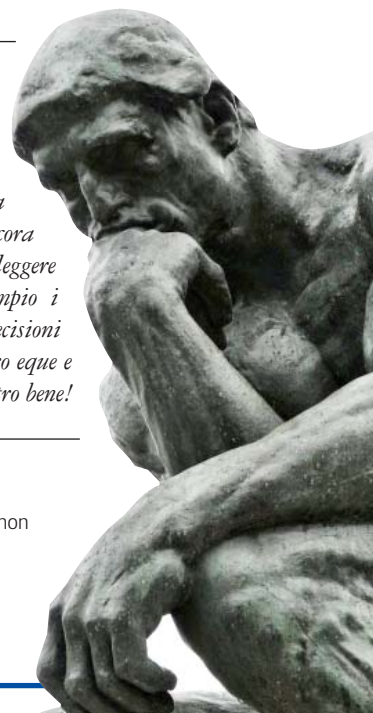
Il credere nella realizzazione contemporanea di Giustizia e Libertà si basa, infatti, sul presupposto, inconscio e sbagliato, che l'uomo sia un animale razionale, e che con opportune leggi e regolamenti sia possibile portare la società a essere libera e giusta. Ma l'uomo non è né un animale (e su questo torneremo) né razionale. L'uomo è un essere raziocinante, non razionale. Raziocinante vuol dire che dà una patina di razionalità alle proprie scelte, che provengono in realtà, almeno in gran parte, non dalla ragione,

ma da altre dimensioni meno visibili e molto più forti.

Ricordiamo tutti - e tutti ci siamo comportati talvolta in modo simile - la favola della volpe e l'uva. Non riuscendo dopo tanti sforzi a raggiungere l'uva, la volpe mormora tra sé: «Nondum matura est»; non è ancora matura... Un altro esempio; basta leggere i giornali per vedere come ad esempio i politici razionalizzano le loro decisioni interessate facendole apparire davvero eque e sagge... e soprattutto prese per il nostro bene!

BLAISE PASCAL

- Il cuore ha delle ragioni che la ragione non conosce.
- L'ultimo passo della ragione, è il riconoscere che ci sono un'infinità di cose che la sorpassano.



URSS E USA: GIUSTIZIA o LIBERTÀ

Equi torniamo alla falsa affermazione che l'uomo è un «animale razionale» e prendiamo in esame la parola «animale»: semplicemente non siamo animali; siamo anche animali, e a volte anche bestie, ma non siamo solo quello. La componente animale nell'uomo è talmente evidente che non vale nemmeno la pena parlarne; ciò che viene trascurato nell'affermazione che l'uomo è un animale è che egli ha anche e soprattutto un aspetto interiore che è superiore all'animalità, aspetto interiore che dovrebbe dominare sulla dimensione puramente fisica. L'aspetto morale dovrebbe essere superiore all'aspetto puramente animale. Cosa c'entra l'animalità o meno dell'uomo con la giustizia e la libertà? C'entra, perché è proprio il fatto di considerare l'uomo semplicemente un animale - o, per essere più eleganti, un essere esclusivamente materiale - che impedisce alla giustizia e alla libertà di essere presenti contemporaneamente nel mondo.

Prendiamo di nuovo il caso dell'URSS e degli USA. Dal punto di vista teorico, entrambi desideravano creare un Paese giusto e libero; per ottenerlo, il primo ha posto enfasi sulla giustizia, sostenendo che la libertà ne sarebbe derivata automaticamente; il secondo ha fatto il contrario. Il risultato è stato un doppio fallimento: il primo, totale, è già avvenuto, il secondo, quasi totale, è in corso di realizzazione. L'errore di entrambi è stato proprio quello di considerare l'uomo, a livello politico-sociale, esclusivamente come un animale razionale che avrebbe tratto delle logiche conseguenze da certe premesse razionali.

Gli Stati Uniti hanno dato un relativo rilievo, fino ad alcuni decenni fa, all'aspetto interiore e spirituale dell'uomo, ma questo rilievo è stato posto sempre più in secondo piano a favore dell'aspetto economico.

Vediamo in modo sempre più chiaro le conseguenze del considerare l'uomo solo come un essere biologico e non come un essere composto di aspetti interiori ed esteriori.

Il titolo di questa rivista è «Voci di pace»; cosa c'entra tutto questo discorso con la pace?

C'entra, perché è proprio il prescindere della politica dagli aspetti interiori dell'uomo, che riduce così tutti i rapporti umani a

rapporti esclusivamente economici e quindi animali, che genera l'impossibilità di ottenere giustizia, libertà e pace.

Pare che da qualche tempo a questa parte il crimine più grave non sia più l'omicidio ma il non pagare le tasse: questo è il messaggio che viene dal mondo della politica, veicolato dai mezzi d'informazione. D'altra parte, se l'unico valore è quello economico, è evidente che il buon cittadino s'identifica con il buon contribuente (diretto o indiretto), ed è inevitabile che il contenuto dell'educazione civica cambi e si adegui ai tempi.

THEODOSIUS DOBZHANSKY

- L'Homo sapiens non è soltanto l'unico animale capace di fabbricare utensili e l'unico animale politico, è anche l'unico animale etico.

CARL SCHMITT

- Se l'uomo non fosse altro che un essere interamente determinato dal suo ambiente, allora sarebbe, a seconda dei casi, un animale terrestre, o un pesce, o un uccello, oppure una fantastica mescolanza di tali qualità elementari. [...] Ma l'uomo è un essere che non si riduce al suo ambiente. Egli ha la forza di conquistare storicamente la sua esistenza e la sua coscienza; conosce non solo la nascita, ma anche la possibilità di una rinascita.

IL FONDAMENTO DELL'ETICA E DELLA MORALE

Ogni civiltà, dicevo, è nata attorno ad una religione; ogni religione ha imposto, con le buone o con le cattive, delle norme di comportamento che, essendo considerate promulgate dall'Autorità Assoluta, erano considerate inderogabili. Il comportamento dei singoli quindi, nel pubblico e nel privato, doveva seguire delle regole ben precise. Inevitabilmente però a un certo punto ogni sfera culturale, come ogni cosa umana, decadeva, e ogni decadenza era accompagnata - anzi, secondo me provocata - dal decadere dell'etica e della morale su cui si fondava.

Oggi stiamo assistendo a questo stesso tipo di processo: stiamo vivendo in diretta, e con una certa consapevolezza, il declino epocale della nostra civiltà. La sfera culturale che potremmo definire «cristiana», in sostanza il mondo occidentale, sta perdendo in modo rapido e visibile la propria forza propulsiva e le proprie certezze. Questo perché ci siamo fatti abbagliare da due falsi successi; oserei dire, visto che parliamo anche di religione, ci siamo fatti abbindolare da due idoli: quello della Tecnica e quello del Denaro.

La tecnica, con le sue invenzioni sempre più mirabolanti e incalzanti, ci ha dato la falsa

GUERRE DI RELIGIONE

Ogni società (e cioè ogni civiltà) è nata attorno a una religione e ha espresso, nel bene e nel male, i valori portati da quella religione. Spesso si sente dire: ma la religione nella storia è stata usata per fini politici... Certo! E più di frequente di quanto si pensi. Ad esempio, uno dei motivi delle guerre puniche fu il ribrezzo provato dai Romani per i sacrifici umani che si svolgevano a Cartagine, dove i bambini venivano sacrificati al dio Baal. Ma se Roma e Cartagine non fossero state entrambe potenze emergenti, in un bacino potenziale d'influenza troppo piccolo per due, probabilmente i nordafricani avrebbero potuto tranquillamente continuare a sacrificare a Baal, e i Romani non si sarebbero presi il disturbo di impedirlo. Quindi in quel caso sono stati usati paradossalmente dei motivi religiosi e morali per mascherare i veri motivi, di ordine politico-economico! Di conseguenza, proprio chi crede nell'interpretazione materialista della storia dovrebbe convivere con il fatto che il motivo dietro

le guerre di religione è sempre economico. Quindi anche da un punto di vista materialista le religioni, quando sono state addotte come causa dei conflitti, non ne sono state la vera causa ma solo la motivazione ufficiale. Seppelliamo quindi la credenza che le religioni siano la causa di tutti i mali: è l'avidità, l'interesse economico reso assoluto e svincolato da qualsiasi considerazione morale, che è all'origine di tutti i mali.

Ciò che voglio dire è che la maggior parte dei conflitti che ha avuto come motivazione la religione, in realtà conflitti religiosi non erano e sarebbero avvenuti lo stesso, magari con altre motivazioni ufficiali. Quindi la critica principale che si rivolge alla religione, e cioè di essere al servizio del potere e dell'economia, vale in quanto l'espressione temporale della religione può esserlo, ma non possono esserlo i principi su cui si fonda e la maggior parte dei fedeli che la segue.

sicurezza di aver vinto sulla natura e di non aver quindi più bisogno della dimensione spirituale, di una divinità che sopperisse alle nostre carenze; il denaro (il benessere diffuso, i rendimenti a due cifre dei BOT, lo sviluppo economico continuo e apparentemente inarrestabile del boom economico) ha rafforzato la sensazione della società di non aver più bisogno di Dio. Senza un Essere assoluto di riferimento tutto diventa relativo; dal momento però che c'è bisogno in ogni caso di valori di riferimento, allora si divinizza la Tecnica e il Denaro; quest'ultimo accompagnato dal semidio PIL e dal demone Spread.



IL RUOLO DELLE RELIGIONI

Abbiamo quindi visto che l'uomo non è primariamente un essere razionale ma un essere spirituale, e le religioni offrono dei valori di base che sono sorprendentemente simili tra loro, anche tra religioni molto diverse l'una dall'altra. Valori che costituiscono il fondamento delle varie società che si sono succedute nel tempo; come già detto, la decadenza di ogni civiltà è stata accompagnata, o meglio provocata, dalla decadenza del rispetto dei valori su cui si fondava.



RICONCILIARE I DUE TERMINI

Ho affermato che i due termini Giustizia e Libertà oggi sono inconciliabili, ma potrebbero essere in realtà conciliabili.

Come e perché? Innanzitutto analizziamoli. Secondo alcuni il termine Giustizia deriva dal nome del dio Giove; sarebbe quindi di derivazione divina. E se questa etimologia fosse vera, renderebbe conto anche della natura della giustizia: derivando da Giove, il Padre degli dèi, è per forza di cose normativa, maschile, rigida.

Libertà ha un'etimologia diversa, che rimanda alla possibilità di scegliere; è infatti accogliente e creativa, e quindi femminile, e quindi moltiplicante e non dividente. La Giustizia infatti opera per divisione: implica qualcosa che esiste e che deve essere assegnato in modo equo e rigido a due o più soggetti. Per la Libertà le cose stanno diversamente: l'aspetto femminile, essendo creativo, non si pone il problema della limitazione delle risorse e dello status quo: le risorse vengono create, e tutto resta affidato appunto alla creatività dei soggetti. Tornando all'esempio comunismo - liberalismo, mentre il primo mira a dividere in modo giusto le risorse, il secondo mira a liberare la creatività che porta a moltiplicare le risorse.

Come possono quindi conciliarsi questi due termini? Solo se ne introduciamo un altro, portato dalle religioni, che è quello dell'amore. Prendiamo ad esempio la famiglia naturale; in essa, il padre rappresenta la Giustizia, la

Norma inderogabile, la Via maestra da percorrere, mentre la madre rappresenta l'Accoglienza, l'Accettazione, la Compassione: in una parola la Libertà che tende a far espandere la vita e le esperienze.

Entrambi questi aspetti contrapposti sono necessari per l'educazione dei figli e trovano il loro collante - e il loro superamento - nell'amore.

In questo completarsi a vicenda non è più necessario domandarsi «dove posizionare il cursore», o deciderlo a priori in base ad un'ideologia astratta: il posizionamento avviene automaticamente in base alla singola situazione e non una volta per tutte, sempre tenendo presenti la Norma e l'Amore. Ecco quindi conciliato nell'amore il rapporto tra Giustizia e Libertà. E ciò che vale per la famiglia vale poi per la società. La società è un insieme di famiglie, un insieme che permette a questi nuclei di passare a una dimensione più elevata e che si basa su di essi. Non è possibile avere una società sana se non si hanno famiglie sane, in cui padre e madre allevano i loro figli sulla base di valori che sono a fondamento sia della famiglia che della società.

OSHO

- L'amore lascia posto alla libertà; non solo lo lascia posto, la rafforza.
- Qualunque cosa distrugga la libertà non è amore.
- Deve trattarsi di altro, perché amore e libertà vanno a braccetto, sono due ali dello stesso gabbiano.

POLITICA E RICERCA INTERIORE

Concludendo, la libertà e la giustizia potranno essere realizzate compiutamente e contemporaneamente solo se si tiene presente che sono valori funzionali ad altri ben più elevati ed espressi nella famiglia naturale.

Diventa quindi illusorio battersi per la giustizia o per la libertà o per entrambe pensando di ottenerle: l'unica battaglia efficace che deve essere combattuta è quella per la difesa e il rafforzamento della famiglia e della spiritualità. E questa consapevolezza è necessaria che venga recepita dalla classe politica di ogni Paese.

Questo non significa che i politici debbano diventare degli eremiti o dei santi in senso classico.

Significa invece che devono ritrovare la consapevolezza che tutti siamo esseri creati, e che la soluzione dei nostri problemi semplicemente non può essere trovata prescindendo dalla nostra radice spirituale.

Il politico deve essere superiore alla propria religione e impermeabile ai tentativi d'ingerenza dei suoi ministri religiosi, ma deve essere guidato dal bene comune e farsi guidare dai principi morali che sono alla base di tutte le religioni.

SABINO ACQUAVIVA

- La famiglia è l'area in cui l'individuo si adatta o non si adatta a vivere in società, nella quale costruisce la sua ostilità o integrazione nel sistema sociale.



IL MONDO ARABO TRA GRANDEZZA PASSATA E CRISI ATTUALE

**Profondamente radicato
nelle proprie tradizioni
e alle spalle
un glorioso passato,
il mondo arabo,
ora diviso in vari stati
spesso in contrasto
tra loro, rappresenta
un'area in preda
ad aspri conflitti**

di Emilio Asti

Erede di un'antica civiltà che ha dato vita a magnifiche creazioni intellettuali ed artistiche e culla dell'Islam, attualmente la seconda religione mondiale, il mondo arabo, giudicato spesso in modo erroneo, appare difficilmente decifrabile ad un'osservazione superficiale. Parlando dei paesi arabi, sui quali in questi ultimi tempi si è discusso molto, c'è il rischio di cedere a critiche immotivate o di coglierne un solo aspetto, trascurando altri fattori importanti. Nonostante la notevole abbondanza di studi e di dati il mondo arabo, rimane per diversi aspetti abbastanza ignoto. Da decenni oggetto di analisi, spesso condizionate da luoghi comuni, il mondo arabo, attraversato da dinamiche complesse e teatro di eventi bellici che continuano a riempire le pagine dei quotidiani e i notiziari televisivi, non cessa di attirare l'attenzione. La pretesa di interpretare tutto in chiave religiosa o politica ha impedito di coglierne le dinamiche profonde, spesso dettate da fattori che trascendono sia la dimensione politica che quella religiosa. Un mondo quello arabo, che si estende su una vasta area geografica, lacerato da con-

flitti e carico di contraddizioni, ma che rivela una straordinaria ricchezza culturale e umana.

Di origine semita, gli Arabi, che possono vantare una storia molto antica, sono rimasti un popolo che, depositario di un ideale spirituale di carattere universale, si ritiene chiamato a un destino glorioso e ancor oggi, nonostante le molte dolorose vicissitudini storiche, non rinunciano a considerarsi investiti di una missione importante. Anche la scoperta del petrolio nella penisola arabica viene ritenuto un segno della benevolenza divina nei propri confronti. Il fasto degli imperi di Damasco e di Baghdad, con famose università e illustri scienziati e filosofi, che godevano di un elevato prestigio, rappresentano un importante patrimonio della cultura araba, ancora molto sentito.

Anche prima del profeta Muhammad, che riuscì a riunire tutte le tribù arabe attorno alla nuova rivelazione divina da lui ricevuta ed espressa nel Corano, esisteva tra gli Arabi una coscienza etnica, fondata sulla lingua e su diversi aspetti culturali comuni.

L'Islam, fenomeno che va ben oltre i confi-



ze in campo internazionale, hanno assunto spesso toni molto aspri. In ogni paese arabo si è sviluppata una specifica coscienza nazionale che ha sempre impedito la formazione di una politica comune e i fattori di divisione hanno prevalso sull'aspirazione all'unità. I diversi tentativi di creare una sorta di unione a livello politico sono tutti naufragati e la stessa Lega Araba si è dimostrata incapace di promuovere iniziative unitarie. Un tentativo di unione panaraba fra Egitto e Siria, che dal 1958 al 1961 formarono la Repubblica Araba Unita, non resse poi alla prova dei fatti. Il sostegno alla causa palestinese e l'ostilità nei confronti di Israele e dell'Occidente in genere paiono gli unici fattori che, almeno apparentemente, uniscono tutti i paesi arabi, dal momento che la presenza di Israele, considerata un'entità politica strettamente vincolata all'Occidente, viene da loro percepita come una minaccia. Le rivendicazioni palestinesi incontrano una vasta risonanza in tutto il mondo arabo, in quanto Gerusalemme, chiamata in arabo Al Quds, che significa "La Santa", dopo La Mecca e Medina è considerata dai credenti islamici la terza città santa. Purtroppo la causa palestinese è stata spesso strumentalizzata dai vari paesi arabi che, presentandosi come i difensori del popolo palestinese, in realtà cercavano solo di affermare il proprio prestigio. Il sogno dei Palestinesi di creare uno Stato indipendente per il quale hanno continuato a lottare sino ad oggi, non si è ancora realizzato. In diverse occasioni i rapporti fra i governi arabi e i Palestinesi, che hanno sofferto molti anni di oppressione e di soprusi finalizzati a cancellarne l'identità, hanno conosciuto momenti altamente conflittuali.

Allo stato attuale delle cose la creazione di una comunità sovranazionale araba appare difficile da realizzare, oltretutto per le situazioni dei singoli paesi, alle prese con gravi questioni che rischiano di comprometterne l'unità nazionale, anche per le divisioni tribali che hanno sempre rappresentato un forte ostacolo agli sforzi per una più intensa interrelazione dei paesi arabi. Non va inoltre sottovalutato il peso del conflitto interno all'Islam fra la maggioranza sunnita e gli Sciti, a loro volta divisi in varie correnti e sostenuti dall'Iran; in diversi paesi arabi la presenza sciita, percepita come una minaccia, è mal tollerata. Anche alcuni tentativi di promuovere forme d'integrazione regionale come quel-

la del Maghreb, sebbene in quella regione, zona abitata originariamente dai Berberi e poi arabizzata, sussistano forti aspirazioni all'unità, non hanno trovato attuazione, principalmente a causa della contrapposizione fra l'Algeria, già dilaniata da una lunga guerra civile, e il Marocco per la questione del Sahara Occidentale, che continua a dominare le relazioni fra questi due paesi. Tuttora gli abitanti di questo territorio, ex colonia spagnola, rimangono prigionieri della contesa che contrappone il Marocco all'Algeria, la quale sostiene il Fronte Polisario, da parecchi anni in lotta per l'indipendenza del popolo Saharawi, dopo aver proclamato la Repubblica Araba Saharawi Democratica, riconosciuta da diversi paesi, ma priva di sovranità effettiva. Quale paese arabo più popoloso, l'Egitto, anche in virtù del suo illustre passato, nonostante i gravi problemi economici e sociali che lo affliggono, si atteggia al ruolo di centro regionale del mondo arabo e aspira a ritagliarsi una funzione nuova a livello internazionale. Al tempo di Nasser, l'Egitto, cui la nazionalizzazione del canale di Suez assicurò una posizione di primo piano all'interno del mondo arabo, aveva costituito un punto di riferimento importante per molti paesi in via di sviluppo, con i quali aveva forgiato profondi legami di solidarietà.

Tutta la storia dei popoli arabi pare percorsa da uno sforzo teso alla costruzione di una società ideale e alla ricerca di un modello politico valido. Sia il comunismo che la democrazia di stile occidentale sono forme di governo estranee alle società arabe, che rivendicano la loro specificità, rifiutando l'integrazione nel sistema capitalistico mondiale. Il nazionalismo arabo, alimentandosi spesso anche d'illusioni e di rancori, si accompagna all'idea di una società libera dalle ingiustizie, ponendo enfasi sulla lotta contro il materialismo e l'imperialismo, attualmente rappresentati soprattutto dall'Occidente. I rapporti tra mondo arabo, divenuto al tempo della guerra fredda teatro di confronto fra le superpotenze, e Occidente sono caratterizzati da una lunga storia di reciproche incomprensioni.

Gli USA e i loro alleati, accusati di occupare e di depredare le terre dell'Islam, divengono spesso il bersaglio dell'odio delle masse arabe, la cui rabbia si dirige anche contro i propri governanti, accusati di complicità con l'imperialismo occidentale. Il sentimento antioccidentale, ali-

ni geografici dei paesi arabi, oltre che come rivelazione religiosa viene vissuto come un valore nazionale arabo ed anche gli arabi cristiani considerano la missione del profeta Muhammad un avvenimento fondamentale nella storia araba. In Occidente spesso i termini arabo e musulmano tendono a confondersi, dimenticando che la maggioranza dei fedeli dell'Islam non è araba. Vi è inoltre una minoranza di arabi cristiani, appartenenti a diverse confessioni, che hanno apportato contributi significativi alla civiltà araba.

Attualmente gli Arabi sono cittadini di diversi stati, i cui governi attuano politiche tra loro molto diverse. Si dovrebbe, infatti, parlare di popoli arabi, non esistendo tra loro un'unità neppure a livello linguistico. La lingua araba presenta notevoli diversità da una zona all'altra, diverso è l'arabo parlato nel Maghreb da quello usato nella penisola arabica. Solo la lingua scritta, l'arabo classico, usata nel Corano e quindi considerata sacra, permette la reciproca comprensione.

Divergenze e tensioni fra i vari paesi arabi, a motivo degli orientamenti politici interni di ciascun stato e delle differenti allean-



La moschea del Profeta a Medina

mentato in passato dal colonialismo europeo, ha trovato espressione in vari movimenti, animati dalla lotta contro l'oppressione e l'ingiustizia. Tali movimenti, motivati da una forte spinta ideale che attinge alle radici culturali e storiche dell'Islam, si sono fatti promotori di istanze che si pongono come obbiettivo la tutela dei più deboli, unita alla lotta contro ogni forma di corruzione, affinché i popoli arabi possano ritrovare il senso della propria missione storica. Uno dei più famosi è il movimento dei Fratelli Musulmani, confraternita panislamica, il cui slogan era: "La nostra costituzione è il Corano". Fondato in Egitto nel 1928 per iniziativa di Hassan el-Benna e diffusosi poi anche in altri paesi islamici, questo movimento, attivo in campo educativo e umanitario, si proponeva di riportare l'Islam alla purezza originaria, opponendosi ai tentativi di secolarizzazione. Di carattere laico era invece il Partito Baath, fondato come "Partito della rinascita e del rinnovamento arabo", d'impronta panaraba e socialista, che prese il potere in Siria ed in Iraq, ma svuotato dei suoi contenuti originali, divenne poi strumento di un sistema fortemente repressivo.

Personaggi quali Gamal Nasser, Saddam Hussein e Muammar Gheddafi, che pretendevano di inaugurare sotto la loro bandiera, una nuova epoca per il mondo arabo, persero poi credito agli occhi dei loro popoli e contribuirono a offuscare l'immagine dell'Islam. I loro regimi, che si proponevano la costruzione di un sistema socialista dalle caratteristiche arabe e neutralista in politica estera, avevano in comune l'uso della forza e la sistematica violazione dei diritti umani. L'invasione del Kuwait da parte di Saddam Hussein, che si proclamava "Difensore della nazione araba", obbediva a questa logica. Non bisogna però dimenticare che con questi regimi dittatoriali i paesi occidentali concludevano vantaggiosi affari.

La cosiddetta "Primavera Araba", che all'inizio aveva suscitato enormi aspettative e pareva aprire una nuova stagione di liber-

tà, oggetto di giudizi contrastanti, non può essere valutata solo sulla base di ciò che si aspettava l'Occidente. Il cammino verso la libertà si è rivelato più lungo e complesso di quanto si potesse immaginare e il processo di democratizzazione si è scontrato con molteplici ostacoli, alcuni dei quali appaiono difficilmente superabili. Le speranze che all'inizio avevano animato le folle paiono essersi spente, anche se parecchi giovani non hanno intenzione di rimanere ancora succubi di un sistema oppressivo e si dichiarano nuovamente pronti alla lotta.

Dal Marocco allo Yemen è tutto un susseguirsi di situazioni esplosive, che rischiano di estendersi e di generare ulteriori conflitti. Paesi come Libia, Siria e Iraq, sono divenuti campi di battaglia, dove gruppi fondamentalisti e milizie di vario tipo continuano a perpetrare eccidi e feroci attentati, seguiti da rappresaglie, in un crescendo di continua violenza. Su tutto il Medio Oriente incombe la minaccia del cosiddetto Stato Islamico, che proclama l'applicazione intransigente della legge coranica, interpretata in modo da legittimare l'uccisione d'innocenti e la distruzione dei luoghi di culto di altre religioni.

Di fronte all'avanzata dei miliziani dello Stato Islamico, che mira ad allargare la propria sfera d'influenza e può contare anche su combattenti giunti dall'estero, parecchia gente è stata costretta a fuggire. I popoli arabi, che si sentono circondati da

ostilità e incomprensioni, paiono spesso in preda all'inquietudine e incapaci di sottrarsi a un'attitudine fatalistica. Come scrisse in un suo libro Samir Kassir, famoso storico e giornalista libanese, assassinato nel 2005, molti arabi sono divenuti prigionieri dell'ideologia del vittimismo, accompagnato da una perenne insoddisfazione che impedisce loro di nutrire fiducia in se stessi. Fatalisti e orgogliosi al tempo stesso, di frequente in preda a passioni violente, gli Arabi, disposti molte volte al sacrificio in vista del conseguimento di un alto ideale, generalmente si nutrono di rimpianti che hanno contribuito a creare in loro un senso d'impotenza, da cui pare non riescano a liberarsi.

Sulle società arabe pesa ancora il ricordo di un passato fatto di umiliazioni e di occasioni perdute.

All'interno del mondo arabo appare forte il contrasto fra zone che vivono ancora in condizioni molto precarie, con un alto tasso di mortalità infantile e di analfabetismo, e altre che nel giro di pochi anni hanno raggiunto un alto livello di sviluppo. A differenza del mondo occidentale che ha conosciuto la separazione tra fede religiosa e potere politico, presso gli Arabi la religione, intesa come sottomissione e obbedienza ad Allah, unico e onnipotente, è anche legge e ideale politico e orienta anche la vita economica e culturale. La difesa dell'Islam e dei suoi valori viene intesa come un dovere che non ammette eccezioni. La dimensione religiosa è presente in tutti gli aspetti della vita e in quest'ottica anche le faccende profane assumono una dimensione spirituale.

Alla luce delle prescrizioni contenute nel Corano e nella Sunna, netta è la divisione tra ciò che è lecito e quanto invece è proibito. Nella società araba tradizionale, nella quale l'obbedienza all'antico codice mora-



Tipica architettura dello Yemen

le è la norma alla quale ognuno deve attenersi, l'onore della famiglia, che ha a che fare con la purezza dei costumi, deve essere gelosamente preservato. In tale contesto l'individuo conta solo in quanto membro della famiglia e della tribù, e i matrimoni vengono in genere combinati dalle famiglie. Tradizionalmente il ruolo delle donne, sotto la tutela dei parenti maschi e generalmente relegate a una posizione subalterna, è quello di essere spose e madri, anche se sono sempre più numerose le donne presenti in ambito lavorativo. Sotto la superficie diverse cose sono cambiate e inizia a farsi strada, soprattutto fra i più giovani, che rappresentano una parte molto consistente della popolazione e reclamano una maggiore autonomia, una mentalità più aperta. Si notano vari segnali di una nuova consapevolezza che, anche se con difficoltà, si va facendo strada.

Tra i paesi della penisola arabica, culla degli Arabi e dell'Islam, l'Arabia Saudita, che s'impone come modello dell'autentica morale islamica, è il più vasto. Meta di pellegrini provenienti da ogni parte del mondo islamico i due luoghi più sacri dell'Islam, La Mecca, in direzione della quale ogni musulmano deve pregare, e dove ha l'obbligo di recarsi in pellegrinaggio, almeno una volta nella vita, e Medina, che custodisce la tomba del Profeta, si trovano in questa nazione. Grazie agli enormi profitti derivati dal petrolio la monarchia saudita, alleata dell'Occidente, ha realizzato la modernizzazione del paese, senza però modificare il proprio sistema sociale e indebolire il ruolo della religione islamica, all'infuori della quale non sono permesse altre forme di culto e l'abiura della quale è punita con la pena capitale. Le autorità sono pronte a condannare come empio ogni atteggiamento non conforme alla tradizione vigente e rimane proibito esporre simboli di altre religioni, nonostante risiedano in quel paese centinaia di migliaia d'immigrati cristiani e di altre fedi. L'Arabia Saudita pare immune, almeno per ora, a scosse di violenza, ma fermenti di ribellione si sono manifestati anche qui. Il potere resta saldamente nelle mani di un'unica famiglia, quella dei Saud, la dinastia regnante che ha dato il proprio nome al paese; il re dell'Arabia Saudita, riceve il titolo di "Custode delle Due Sante Moschee". Non esiste un parlamento e le più alte cariche politiche sono occupate dai membri più influenti della

famiglia reale. La recente morte del re Abdullah, deceduto il 23 Gennaio di quest'anno, al quale è succeduto il suo fratellastro Salman, non ha provocato traumi nel regno saudita. Appena dopo la sua ascesa al trono, il nuovo re ha effettuato un rimpasto di governo ed eliminato alcuni organismi, all'insegna della continuità con la politica dei suoi predecessori, che si fa paladina dell'unità araba, centrata sulla propria supremazia spirituale.

Gli altri paesi del Golfo, all'avanguardia in parecchi settori e molto attivi sul mercato finanziario internazionale, continuano a stupire per il loro dinamismo. Caratterizzati da un'atmosfera cosmopolita, ma retti da regimi autoritari basati sulla stretta osservanza dei dettami islamici, sono meta di una massiccia immigrazione. Molti immigrati stranieri, parecchi dei quali provenienti da altri paesi islamici, vi hanno trovato lavoro, anche se in parecchi casi sono vittime di abusi e alla mercé quasi totale dei loro datori di lavoro. Finora le manifestazioni di protesta, sulla cui portata le autorità hanno steso un velo di silenzio, non hanno messo a rischio la stabilità politica di questi paesi, che devono confrontarsi con vari gruppi fondamentalisti, i quali contestano la presenza dei militari statunitensi sul suolo arabo. Nei tempi antichi noto come "Arabia Felix", lo Yemen, il più povero tra gli stati della penisola arabica, è l'unico retto da un regime repubblicano. Una volta diviso in due stati con differente sistema politico, poi riunitisi, è ora teatro di scontri e di attività di gruppi fondamentalisti. Diverse zone del paese sfuggono al controllo del governo centrale, il cui esercito si trova impegnato nel combattere la guerriglia fondamentalista, appoggiata da forze esterne.

Non si può avere una comprensione esauriente dei popoli arabi senza considerare i

beduini, disseminati in varie parti del mondo arabo. Descritti da famosi viaggiatori e studiosi i Beduini, popolo indigeno del deserto, tra i quali permangono credenze preislamiche, si considerano i "Veri Arabi", legati profondamente alla loro tribù e rimasti tenacemente legati alle proprie usanze ancor oggi, sebbene molti di loro usino i fuoristrada al posto dei cammelli. Fieri e ospitali, capaci di sopravvivere in un ambiente ostile, un tempo abituati a spostarsi liberamente, tuttora non riconoscono i confini. Fortemente condizionati da sistemi politici ed economici estranei alle loro tradizioni, molti di loro si sono sedentarizzati e sono stati costretti ad adattarsi a un diverso stile di vita.

Al di là di tutte le congetture e le analisi ciò che appare certo è che il mondo arabo, alla ricerca di un nuovo ruolo, si trova ora in un momento cruciale per disegnare il proprio futuro. Anche se la pace e la stabilità appaiono ancora lontane, diversi elementi paiono indicare che il quadro della situazione è destinato a mutare. Non si può certamente negare che l'Occidente e il mondo arabo rappresentino due sistemi culturali molto diversi tra loro, ma considerando i molti e importanti legami che intercorrono tra l'Occidente e i paesi arabi, l'Europa dovrebbe cercare di prestare ascolto alle istanze provenienti da questi ultimi, impostando su basi nuove le relazioni con essi, anche al fine di aprire nuovi scenari di cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo. Da ciò può dipendere lo stabilirsi di un clima di reciproca fiducia, che può allontanare i rischi di una contrapposizione che si alimenta d'incomprensioni reciproche. L'Occidente non può continuare a considerare il mondo arabo, il cui coinvolgimento nella costruzione di un nuovo ordine mondiale appare indispensabile, solo in base ai propri parametri di giudizio, dettati spesso da interessi materiali. Da entrambe le parti occorre una maggior disponibilità al confronto, attraverso uno sforzo sincero, teso a superare i contrasti del passato e a risolvere pacificamente le questioni ancora aperte. A tal fine possono svolgere un ruolo importante, le iniziative di dialogo interreligioso all'insegna del comune obiettivo della pace mondiale.



Aspetti moderni negli Emirati Arabi

CHIARA, LA DONNA CHE DISUBBIDÌ DUE VOLTE



La dott.ssa Maria Chiara Forcella, psicologa, psicoterapeuta, poetessa parla di Santa Chiara partendo dal ricordo della stupenda raffigurazione di San Francesco e Santa Chiara ritratta dal maestro Saetti, riportata nell'antologia *"San Francesco e il dialogo con le creature"* edito dalla Maison d'Art di Carla d'Aquino, e intitolata vestizione di Santa Chiara

Santa Chiara d'Assisi al secolo Chiara Scifi nacque nel 1193 e morì nel 1253 e fu dichiarata Santa nel 1255 da Papa Alessandro IV. Il pittore Saetti ha colto in questo quadro l'essenza del rapporto tra i due santi, San Francesco, infatti, fu il fondatore dell'ordine delle clarisse e Santa Chiara prese la decisione di dedicarsi all'ordine monacale dopo aver conosciuto San Francesco. Il Santo più volte

ha ricordato che le clarisse per certi versi gli furono vicine più dei suoi fratelli.

Figlia come San Francesco di una famiglia benestante di Assisi, a soli 18 anni fece la sua scelta per seguire il desiderio di dedicare la sua vita a Dio, in forte contrasto con i familiari, sfuggendo al matrimonio da loro predisposto. Tempo dopo fu seguita in questa sua vocazione sia dalla sorella che dalla madre. Nella notte della domenica delle Palme del 1211 fuggì dalla casa paterna e raggiunse Francesco alla Porziuncola.

Francesco diede la prima regola all'ordine basata sulla povertà, regola fondamentale per Santa Chiara e tema centrale della sua esperienza mistica che il Papa cercò di attenuare ma Santa Chiara non accettò sconti.

Solo abbandonando tutti i beni materiali Santa Chiara si sente capace e libera di percorrere il suo cammino religioso. È proprio questo l'argomento centrale su cui vertono i suoi scritti, nello specifico le quattro lettere scritte alla figlia del re di Boemia Ottokar, Agnese di Boemia che seguirà il suo esempio.

Da queste lettere emerge una donna di forte carattere decisa e fiduciosa nonostante passerà metà della sua vita inferma a letto perché ammalata.

Fu santificata nel 1255 due anni dopo la sua morte per due suoi miracoli.

Santa Chiara e Santa Agnese, lettere "tra due mistiche"

Le lettere che scrive ad Agnese di Boemia, una delle donne più importanti d'Europa, figlia come abbiamo già detto del re Ottokar e di Costanza di Ungheria, cugina di Santa Elisabetta di Ungheria sono quattro, probabilmente erano molte di più.

Secondo alcuni studiosi esse rappresentano una delle pagine più belle della storia del movimento religioso femminile. Le due donne non si conob-

bero mai, ci fu solo uno scambio epistolare, che durò 20 anni; un'amicizia importante per Chiara e fondamentale per Agnese.

Agnese rinunciò ai matrimoni imperiali che erano matrimoni politici tra le varie case regnanti d'Europa per saldare i loro regni, per seguire la sua vocazione religiosa e prese a modello quello delle Clarisse. Nel 1233 arrivarono a Praga le prime cinque monache seguaci di Chiara, Agnese prese l'abito, la pentecoste del 1234 alla presenza di 7 vescovi e di tutta la famiglia reale. Non s'incontrarono mai, ma il loro scambio epistolare testimonia la grande intesa che queste due donne eccezionali ebbero.

Quattro sono le lettere che Santa Chiara scrive ad Agnese di Boemia probabilmente erano molte di più, del resto, lei stessa nella quarta lettera descrive bene le difficoltà nel far giungere tali missive: *"Non stupirti se non ti ho scritto di frequente... e non credere assolutamente che l'incendio d'amore verso di te sia divenuto meno ardente, è stato la scarsità dei messaggeri, l'insicurezza delle strade..."*.

Nella quarta lettera, sono passati vent'anni, e l'amicizia tra le due donne si è rafforzata così vicine nonostante così lontane.

In generale queste lettere vengono considerate scritti di alto lirismo, esse ci proiettano nello scenario del XIII secolo e permettono di assaporare i colori e i suoni del medioevo, mentre Chiara svela le imprese e i drammi attraverso i quali divenne «donna di luce». Una donna - la prima a scrivere una regola di vita monastica - che fu capace di contrapporsi persino al Papa pur di ottenere il privilegio della povertà assoluta, compiendo così la sua seconda eclatante disobbedienza come viene sottolineato nel libro di Dacia Maraini, 'Chiara d'Assisi'.



DIRITTI DEI BAMBINI O IL DIRITTO AD AVERE BAMBINI:

chi può regolamentare una materia tanto delicata?

In questo scritto rifletterò sul tema assai complesso dei “diritti dei bambini” fino a lambire il “diritto ai bambini” da parte di genitori senza figli.

Soprattutto rifletterò sull’interconnessione tra le due realtà che indicano, a mio avviso, le due facce di una stessa medaglia

di Pasqua Teora

Un tempo, ma non tanto tempo fa, quando una donna aveva parecchi figli e un’altra, che non ne poteva avere (che però fosse di buona qualità morale ed economica) ma comunque, in qualche modo legata alla famiglia allargata, era considerato normale cedere un figlio o una figlia alla coppia che non ne poteva avere.

Generalmente era il legame tra le due donne a rendere possibile questa transazione e il figlio prescelto generalmente andava a stare meglio dei propri fratelli e sorelle: dove c’erano tante bocche era il poco da spartire tra molti.

Viceversa, dove c’era quel solo bambino c’era solitamente abbondanza per quell’unica piccola creatura.

Quando il trasferimento del bambino avveniva in età precoce, questo passaggio non generava particolari sofferenze, ma quando il bambino aveva già instaurato legami profondi con nonni, genitori e fratelli, la faccenda poteva complicarsi.

Ne abbiamo testimonianze noi che esercitiamo in abito clinico in uno studio di psicoterapia in cui siamo un’equipe che opera, da vari decenni,

spaziando dal setting individuale a quello di coppia, di famiglia e di gruppo.

È così che nel tempo abbiamo accolto e indagato insieme alle persone che a noi si sono rivolte, le storie di vita, sofferenza e cambiamento di centinaia di famiglie, talvolta adottive ed anche di ex bambini adottati, nel frattempo divenuti adulti.

Nella realtà familiare pre-industriale, prevalentemente contadina, era altresì normale che se una donna abitava lontano dal luogo di lavoro e aveva partorito un figlio non lo potesse accudire e, più era ovvio che affidasse il neonato ad un’altra donna, la balia che era generalmente una madre con tanti figli e tanto latte che, offrendone al bambino non suo, riceveva in cambio qualcosa che serviva a sostenere i propri.

Erano gli accordi tra donne che non avevano bisogno di leggi istituzionali; le donne sapevano come muoversi all’interno di realtà che erano governate dal buon senso: necessità, possibilità, scambi, centralità della famiglia all’interno del tessuto sociale di allora.



Oggi, al centro purtroppo non c'è più la famiglia con i suoi valori fondanti come l'impegno a rimanere uniti e proteggersi reciprocamente, c'è piuttosto il millantato valore della libertà individuale che ha spalancato le porte all'insaziabile possesso di beni, al profitto senza badare all'esplosione di risorse umane e ambientali.

Intanto, all'insaputa dei semplici, sopra ogni cosa volteggia come condor, lo spirito delle grandi operazioni multinazionali e della finanza internazionale.

Pensiamo per esempio anche al divorzio che, al di là della sua indiscutibile necessità, ha reso possibile un incredibile salto speculativo nell'edilizia e tutto il resto a questo collegato: con doppie e triple case, dove ne bastava una, doppio e triplo di tutto ciò che serve a fare casa!

Ora sto riflettendo sui diritti dei bambini o il diritto ad avere bambini e mi domando: chi può regolamentare una materia tanto delicata? E se le famiglie non sono più al centro del tessuto sociale in cui viviamo, chi ci sarà al suo posto, lo Stato Italiano o qualche multinazionale? Sono molte le segnalazioni sui profitti eccessivi e le manipolazioni che da anni si stanno perpetrando all'interno di organizzazioni laiche o meno, di associazioni italiane o straniere che si occupano di adozioni nazionali e internazionali senza venire a capo dei problemi fondamentali. È enorme il giro di denaro che si muove attorno al desiderio di genitori senza figli ad avere figli e di figli senza famiglia ad avere genitori. E mi domando, nello specifico della nostra realtà, per le famiglie italiane in cui esistono genitori ed esistono figli, qual è il limite tra diritto del bambino ad essere amato, protetto, rispettato nella sua crescita e il diritto-dovere del genitore ad amare ed educare il bambino lungo la sua crescita?

"Se mi picchi, chiamo telefono azzurro e ti faccio vedere io!" Sempre più numero-

si i genitori inebetiti dall'idea generalizzata che un bambino si possa/debba solo viziare e coccolare. E i limiti e i vincoli necessari a fare del bambino in crescita, il futuro adulto capace di pensiero che guidi l'azione e l'autodeterminazione per stare attivamente in una società (come in tanti ci auguriamo) sempre migliore? Ma chi è disposto a prendersi la responsabilità di come e quanto porre o imporre ai bambini di oggi limiti e confini necessari a nutrire in loro fiducia e autostima, oggi, affinché ne possano disporre nel futuro?

Solo un pensiero divergente ci può aiutare a uscire da un conformismo e buonismo strisciante. Propongo di fare un salto nel tempo magari di 10 o 15 anni: di cosa avrà bisogno la società se con i bambini di oggi stiamo programmando gli adulti di domani? A quale progetto siamo asserviti senza saperlo? Forse a progettare persone ego-centrate, incapaci di accettare i limiti e quindi di avere un lavoro?

Forse perché i sistemi di produzione e gestione di qualsiasi attività saranno così fortemente automatizzati da produrre un disavanzo altrimenti ingestibile di lavoratori coscienti di diritti e doveri?

Allora meglio che si autoescludano da loro stessi: l'alibi a cui, come società in trasformazione staremmo lavorando inconsapevolmente, potrebbe essere proprio quello di produrre giovani adulti disadattati (ma per questo adattati) ad una società che avrà necessità di inetti da arruolare in un'enorme emergenza sociale in cui le famiglie non avranno potere, né giurisdizione. Incapaci di mettere limiti quando erano piccoli come potrebbero avere idee su come arginare e ri-formare masse di giovani adulti disadattati? Sarà un business per le nuove agenzie di formazione e dei riformatori veri e propri per la società di un futuro non troppo lontano? Non si sa.

Il pensiero divergente e non conformista serve ad aprire riflessioni nell'oggi per creare nel presente e nella nostra personale responsabilità, ciò che potrà essere utile domani.

Nell'attuale contemporaneità serve trovare il modo di aiutare, soprattutto i genitori a stare nella responsabilità dei diritti e dei doveri legati al ruolo familia-

re e parentale, non meno alla partecipazione a quello politico e sociale in alleanza con le varie agenzie educative che non possono ridursi a essere solo quelle legate alla Chiesa Cattolica (sebbene svolgano una funzione importantissima). Scuola, Centri Sociali, Consultori Familiari, spazi e laboratori creativi, sportivi, tutte le agenzie tradizionalmente laiche devono condividere con quelle Cattoliche, diffuse insieme su tutto il territorio per uno sforzo comune con le famiglie: filosofi, psicologi, educatori, ma anche contadini nonni e nonne che portino la testimonianza del mondo che c'era prima. Certo, anch'esso con tante zone d'ombra, ma sicuramente anche grandi abilità da trasmettere e tenere vive nel tempo presente per quello futuro. Tutto questo però già esiste, seppure nelle realtà più fortunate. Allora occorre qualcos'altro. Ed è ancora il pensiero divergente a venirmi in aiuto, legittimandomi a capovolgere una concezione tradizionale. E mi domando: forse occorrerà parlare ai bambini fin dalla scuola materna, o al massimo nel primo ciclo delle elementari, anche di sociologia, economia, finanza, presentando loro i paradossi della realtà in cui siamo tutti coinvolti. Loro compresi! Certo, anche loro che non ne hanno colpa ma ne potrebbero avere in futuro, purtroppo in continuità con l'inconsapevolezza dei loro genitori e della società più diffusa. Coinvolgere l'intelligenza divergente dei bambini, dunque, bambini piccoli e più grandicelli, degli adolescenti, nel diritto-dovere di porre domande, agli specialisti, coinvolgere loro e insieme a loro, genitori, nonni e nonne, disoccupati e occupati, artisti, musicisti, atleti. Con particolare attenzione ai ragazzi e ragazze in percorsi di rieducazione: gli amputati, i resi disabili, i comatosi, gli usciti rinati da stati di grave danno cerebrale con la visione di sé e del mondo, completamente cambiata. Tutti quanti nel desiderio-diritto di contribuire allo svelamento di ciò che, seppur nascosto, è evidente allo sguardo di chi è disposto a vedere o costretto. Insieme e da soli, impegnati nella ricerca creativa e visionaria su come risolvere i problemi e non esservi inconsapevolmente complici, già obbedienti nel presente, figuriamoci nel futuro, sia perso-

nale, sia collettivo. In questa ipotesi un poco visionaria, servirebbe rendere visibile la necessità, soprattutto la bellezza per tutti i partecipanti alla danza, (dunque anche per i bambini e gli adolescenti), del sapersi mettere, oltre che egocentricamente nei propri panni, anche in quelli degli altri, di più ancora, sapersi mettere a un meta-livello per intercettare le vie del bene comune in cui siano salvi diritti e doveri dei piccoli e dei grandi, generando finalmente mediazioni e atti creativi per continuare a inventare soluzioni ai problemi sconosciuti oggi, preparandoci a leggere in anticipo e risolvere, quelli di cui ancora non conosciamo i confini.



► SUSANNA MANTOVANI

Pedagogista, psicologa e docente all'Università Milano Bicocca

"Genitori-sudditi, bambini sovrani: ecco cosa abbiamo costruito in questi anni e cosa ci tocca smontare oggi".

"Siamo passati dalla cosiddetta pedagogia nera, con regole molto rigide, punizioni e poca affettività soprattutto da parte del padre, all'eccesso opposto. Ora si cerca un riequilibrio, ma ci vuole tempo, molto tempo, bisogna aiutare i genitori a fare i grandi"

► CLAUDIO ROZZONI

Direttore del Centro per il bambino e la famiglia di Bergamo

"Genitori sempre meno presenti. E meno fanno i genitori, meno sono competenti sul come farlo. E per di più pieni di sensi di colpa"

► DIEGO MISCIOSCIA

psicologo, psicoterapeuta e formatore

"In generale anche i ragazzi che stanno bene si trovano per molti aspetti fuori strada: essi restano a lungo influenzati dagli aspetti regressivi ed illusori del nuovo contesto sociale edonistico e narcisistico"

"I ragazzi delle nuove generazioni hanno bisogno di educatori validi, capaci di tenerli svegli e consapevoli contro le lusinghe ipnotiche della cultura del narcisismo, ed anche capaci di trasmettere loro fiducia e speranza nell futuro"

FAMIGLIE SANE ASSICURANO CITTADINI RESPONSABILI: DIRITTI UMANI, PACE E DIGNITÀ UMANA

Commemorazione: Il 20° Anniversario dell'Anno Internazionale della Famiglia (9 dicembre 1994), il 25° Anniversario della Convenzione sui Diritti del Bambino (20 novembre 1989)

Intervento al Parlamento europeo, Bruxelles, 20 novembre 2014

di Carolyn Handschin, Presidente WFWP-Europe¹



Illustri leader parlamentari, donne e uomini, e illustri leader giovanili, il titolo dell'argomento che tratterò, riguarda *“Le famiglie sane assicurando cittadini responsabili: i diritti umani, la pace e la dignità umana”*, tutti concetti che sono stati già citati oggi. E per ribadire, soprattutto, che questo evento è stato indetto per ricordare sia il 25° anniversario della Convenzione sui diritti del Bambino (oggi) e sia il 20° anniversario dell'Anno Internazionale della Famiglia (che si celebra nel 2014).

EVOLUZIONE DELLE NOZIONI DEI DIRITTI DEI BAMBINI

Guardiamo allo sviluppo del concetto dei “Diritti del Bambino”. Ci sono molti studenti tra il pubblico, e non siamo tutti esperti di queste convenzioni, così darò una breve panoramica. Il concetto di un quadro globale sui diritti dei bambini emerse per la prima volta nel 1924, dopo gli eventi della prima guerra mondiale, quando la Società delle Nazioni ha adottato una convenzione chiamata, la *“Dichiarazione di Ginevra sui Diritti del Bambino”*. Eglantyne Jebbs, che ha fondato l'ONG *“Save The Children”*, era nel comitato di redattori e lei fu molto schietta nell'identificare alcuni dei cinque punti principali di questa convenzione. Spiegò che il mondo nel suo insieme ha una responsabilità nei confronti dei bambini. Proteggere i bambini, nutrirli, non è

unicamente la responsabilità della famiglia - anche se in primo luogo lo è - pure la comunità nel suo insieme deve essere consapevole dei loro bisogni. Questa idea dell'umanità di dare il meglio ai bambini per il loro sviluppo materiale e spirituale, che viene ripresa in altri documenti, è nata proprio in quell'occasione. Il documento afferma *“Un bambino dovrebbe essere fatto crescere nella consapevolezza dei suoi talenti”*. Dovrebbe essere orientato al servizio degli altri, un punto fondamentale questo, per la comprensione del ruolo, il valore e le responsabilità del bambino verso la società nel suo insieme.

Ventiquattro anni dopo, nel 1948, abbiamo avuto l'adozione della *“Dichiarazione Universale dei Diritti Umani”*, che vorrei approfondire di più, ma lo farò più avanti. Nel 1959, promossa dalle Nazioni Unite, ci fu una revisione della Dichiarazione dei Diritti del Bambino, comunque non vincolante. Erano una serie di principi e linee guida, dove punti simili erano enfatizzati. Il bambino, per quanto possibile, dovrebbe essere sotto la cura e la responsabilità dei genitori. Allora sembrava evidente ai più, ma ora, come abbiamo sentito, questo è sempre più messo in discussione. L'interesse superiore del bambino deve essere il principio guida dei responsabili alla formazione e la responsabilità giace, in primo luogo, con i suoi genitori.

Nel 1978, si è convenuto di elaborare

¹ WFWP - Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo

una convenzione più vincolante, e il 1979, è stato designato “Anno Internazionale del Bambino”. Venticinque anni fa, c’è stata l’adozione della “Convenzione sui Diritti del Bambino”, che ha portato un coinvolgimento senza precedenti della società civile per il raggiungimento di quest’obiettivo. Fondamentalmente, ci sono quarantuno articoli.

Gli articoli possono essere raggruppati in quattro categorie: A) Il Diritto alla Sopravvivenza- Vita, cibo, alloggio, salute, standard di vita. B) Il Diritto allo Sviluppo- Istruzione, svago/gioco, cultura, libertà di coscienza e di religione. C) Il Diritto di Protezione-Sfruttamento del lavoro, abuso durante i conflitti, appropriata giustizia penale, riabilitazione. D) Diritto di partecipazione- Esprimere pareri e incremento delle opportunità a partecipare alle attività della società, in preparazione per l’età adulta. Alcune di queste aree, come i diritti di sopravvivenza o la protezione da catastrofi, conflitti, ecc. sono evidenti. Ci deve essere un quadro di riferimento per individuare e rispondere a queste gravi violazioni. Ma i diritti di partecipazione, furono un concetto nuovo e per alcuni, creava timore. In alcune culture, i bambini sono considerati strettamente sotto la protezione della famiglia e non deve necessariamente essere chiesto il loro parere.

“I bambini dovrebbero essere visti, non ascoltati” era un cliché ben noto. Ma questo concetto di diritto di partecipazione è strettamente connesso al diritto di sviluppo, e non deve essere frainteso. Il modo in cui sono stati impostati sia lo sviluppo che la formazione dei bambini mentre imparano a diventare cittadini responsabili nella società, da un lato; e dall’altro lato, è importante essere in contatto direttamente con coloro la cui vita sarebbe influenzata dai programmi creati e dall’impostazione delle norme. La partecipazione dei bambini, come si può notare nella maggior parte delle famiglie, dovrebbe essere permessa in base alla loro età e maturità, e se fatto con saggezza, non è una minaccia per la

buona autorità dei genitori. È molto dannoso per un bambino essere totalmente esente dalla conduzione familiare fino al 18 o 21 anni e poi, da un giorno all’altro, dover fare qualsiasi cosa e per di più, da soli. Ci deve essere un processo, ed è certamente prezioso discutere questo su scala globale.

LA RESPONSABILITÀ DI ESSERE VIGILI CONTRO L'INTERPRETAZIONE SELETTIVA

Come già è stato detto da altri relatori, la nostra responsabilità come società civile è quella di essere vigili contro (mal) interpretazioni selettive di questi articoli della convenzione.

La Convenzione riconosce chiaramente il ruolo primario dei genitori nella famiglia e l’obbligo dello Stato di non sostituirsi al ruolo e alla responsabilità dei genitori se non per gravi fatti avvenuti. Un sano dibattito fra gli educatori circa la partecipazione dei bambini può essere prezioso quando si è in una struttura dove esiste la fiducia nel ruolo genitoriale. È molto diseducativo se s’incoraggiano i bambini a diffidare del parere dei genitori o del considerare i loro consigli meno validi dei propri, oppure di quelli di un professionista. Mantenere l’integrità della famiglia, quando possibile, è una grande prevenzione contro l’intrusione chiamata da alcuni, *epidemia sociale*.

Detto questo, anche noi difensori della famiglia naturale, non siamo così ingenui nel pensare che la famiglia tradizionale del secondo dopoguerra (o di qualsiasi altro momento) sia esattamente quella cui vogliamo tornare. Dobbiamo guardare le nostre famiglie e considerare seriamente ciò che sia bene cambiare e ciò che non è negoziabile.

Il Valore e i valori della famiglia sono stati riassunti bene dal Segretario Generale Ban Ki-moon quest’anno nella sua dichiarazione nel 20° anniversario della Giornata Internazionale della Famiglia. Egli disse: *“Sforziamoci di rafforzare queste piccole ma importanti*

unità, (riferendosi alla famiglia), che si trovano in ogni società, in modo che possiamo avanzare come un’unica famiglia umana verso un maggior progresso”. Poi ha aggiunto, *“Famiglie ben funzionanti, forti, qualunque forma esse abbiano, possono contribuire a ridurre la povertà, migliorare il benessere delle madri, promuovere la parità di genere e rispetto dei diritti umani”*.

PERCHÉ VIVERE LA “FAMIGLIA DI PACE”, È COSÌ IMPORTANTE ALLA REALIZZAZIONE DELLA PACE MONDIALE?

Ho preso un po’ di tempo nell’analizzare le quattro categorie dei diritti dei bambini nel contesto del ruolo che le famiglie possono giocare nel garantirli: cioè, Diritti di Sopravvivenza, Diritti di Sviluppo, Diritti di Protezione e di Diritti di Partecipazione. In ogni categoria, questi diritti sono chiaramente appresi e protetti nelle famiglie intatte. Le famiglie in buona salute mantengono la sopravvivenza dei loro membri, danno vita ai loro membri, si assumono la responsabilità di nutrirli e dargli un riparo gratuitamente. Anche se ho scelto solo 4-5 punti per ogni categoria, avrei potuto scrivere molto di più.

Diritti di Sviluppo: le famiglie in buona salute preparano l’ambiente in cui la libertà e la responsabilità possono mettere radici per sviluppare un buon carattere e un senso di cittadinanza globale. Esse forniscono un’educazione informale fin dalla prima infanzia e sorvegliano e incoraggiano l’educazione formale e lo sviluppo maturo.

Le famiglie cercano di instillare buone norme culturali, valori religiosi e modelli di stile di vita responsabile.

Non è difficile riconoscere che i semi della Famiglia di Pace sono necessari per l’adempimento di tutti i diritti umani, perché insegnano e praticano la responsabilità umana. Il gioco di rivendicare i “miei” diritti non potrà mai portare a un mondo o ad una cultura di pace. Dobbiamo essere tutti consapevoli dei diritti reciproci, e addolorati per le violazioni dei diritti altrui.

La famiglia è quel tipo di campo d'addestramento, che inizia prestissimo. È molto più difficile disimparare atteggiamenti e abitudini, più avanti nella vita.

Se si presta attenzione ai Diritti di Partecipazione, le famiglie in buona salute forniscono istruzione e formazione alla leadership, offrono lezioni di lavoro di gruppo, insegnano i benefici della condivisione, della cura, creano la fiducia, la mediazione e la capacità di diplomazia. Modelli di ruolo di leadership maschili e femminili sono appresi dai genitori che insegnano ai figli diversi elementi di orchestrazione, non solo come diversità, ma il modo in cui sono destinati ad armonizzarsi. Se la colla delle famiglie è l'amore, allora anche le mancanze dei genitori possono essere parte del processo di apprendimento.

Sappiamo che i bambini sono a rischio durante i conflitti, ma ci rendiamo conto che tenere insieme le famiglie, e in armonia, è in realtà una delle più grandi prevenzioni di gran parte dei danni causati dalla guerra: fisici, emotivi e spirituali. Sostenere le famiglie e le comunità che resistono al reclutamento dei bambini, è quello che alcuni governi stanno facendo, ed è dimostrato, molto efficace.

Programmi a orientamento familiare per la riabilitazione e il reinserimento dei bambini soldato hanno un buon tasso di successo.

IL VALORE DELLA FAMIGLIA NEL CONTESTO DI GRAVI VIOLAZIONI

Guardiamo a due citazioni di due diversi bambini soldato riabilitati. Il primo è di Stephan, 17 anni, che era stato un bambino soldato per 5 anni. Egli è stato testimone e commesso atrocità indicibili. Sta cominciando a capire ora com'era stato ingannato in quello stile di vita e a commettere delle proprie barbarie. Ha iniziato il lungo, doloroso processo di cercare di perdonare se stesso ed è stato segnalato per aver detto: *"Il mio sogno è che i miei geni-*



tori possano trovare nei loro cuori il modo di perdonarci".

Ma c'è un pericolo di mal interpretare quando usiamo i dati di casi di studio o le nostre statistiche per far prevalere il nostro punto di vista. Ad esempio, la seconda citazione è di un altro giovane bambino soldato, Edgar, di 15 anni: ha espresso, *"Voglio che la mia famiglia stia fuori dalla vita che abbiamo ora. L'istruzione è l'unica cosa che può fare qualcosa di te"*. Ora possiamo immaginare un bambino che abbia detto questo, che abbia avuto questa esperienza e probabilmente avrà un grande senso di colpa e confusione. Non sappiamo cosa gli sia successo, perché ha lasciato la sua famiglia o è stato spinto a diventare un bambino soldato. Ma non possiamo prendere quella citazione e dire: *"Vedi? Questo prova che la famiglia ha bisogno di essere completamente ricreata o eliminata"*. Il potenziale delle famiglie è di fornire protezione il più possibile personalizzata, nutrimento e incoraggiamento, ma quando non sono in grado di farlo, non è meglio prima guardare il *"perché"*? Stephan, con il cuore verso la sua famiglia, probabilmente avrà meno ostacoli nella sua riabilitazione, e migliori possibilità per la piena reintegrazione.

Allora, che cosa è una famiglia sana?

1. Un cittadino è considerato sano quando lui o lei non è un peso, ma un

contributo all'insieme, la cui esperienza, la conoscenza e il talento sono orientati verso il beneficio della comunità circostante e il bene più grande.

2. Allo stesso modo, le famiglie sono dei beni quando lasciano in eredità i benefici del loro ambiente alla comunità che li circonda. 3. I valori imparati e vissuti nelle famiglie dovrebbero guidare i suoi membri a cercare di dare un contributo. 4. Le famiglie stressate con le esigenze di sopravvivenza hanno bisogno di *"protezione"*, perché non vivono appieno le loro potenzialità. 5. Alcune tendenze moderne nelle forme di famiglia possono essere *"reali"*, ma non possono essere accreditate come standard o norma globale. 6. Le famiglie con il loro potenziale intatto sono una risorsa delle nazioni e hanno una capacità di recupero incredibile e di difendersi e assorbire gli attacchi che gli vengono mossi contro. 7. Possiamo costruire una cultura di pace solo quando vi è uno standard o definizione ottimale per la famiglia, come passo fondamentale verso il progetto. La disgregazione della famiglia o la sua ricomposizione non era stata prevista a priori.

Abbiamo approfondito e discusso con grande entusiasmo sul *"diritto alla pace per tutti"* e alla *"prosperità"* e *"Il nostro diritto alla felicità"*. Eppure, l'ingrediente essenziale, e il più difficile, è *"da dove viene l'incentivo che ci spinge a fare i*

sacrifici richiesti, per avere l'empatia necessaria per farlo funzionare"? La poesia non è sufficiente. Abbiamo del ritardo da recuperare nelle pratiche quotidiane.

L'integrazione delle donne e delle ragazze in tutti gli elementi del processo di sviluppo è sicuramente essenziale. C'è quasi il 50% della nostra popolazione mondiale che non conosce il proprio valore alla leadership e alla governabilità - e l'altro 50% non può eventualmente guidare e governare a pieno regime, senza il partenariato dell'altro 50%.

Sono le madri nella famiglia che di solito instillano i valori, la cultura e la religione che forniscono il quadro di riferimento e il comportamento durante lo sviluppo di un bambino. Ma sono sicuramente anche il rispetto e l'amore tra il padre e la madre, insieme per il bambino, che dà uno stimolo enorme per l'aspettativa di quel figlio che una più ampia "Pace" è possibile: nessuna aspettativa, probabilmente nessuno sforzo. Come in una famiglia, guidata e gestita dai genitori, la famiglia umana, nel suo insieme, avrebbe bisogno di quegli stessi elementi di leadership per far funzionare la pace. Questo, credo, è la migliore garanzia di un senso d'interdipendenza (non solo con la minaccia di sanzioni, ma con riguardo ed empatia). Il "sacrificio" necessario di uno per l'altro diventa un privilegio, non qualcosa da temere. Come detto nel cartone animato Lilo & Stitch, "Famiglia significa, nessuno è lasciato indietro".

Imparare a conoscere i Diritti Umani fin dall'infanzia può essere molto convincente. Siamo abituati a leggere ai nostri figli libri per bambini sui Diritti Umani che ho trovato nella libreria delle Nazioni Unite.

Se insegniamo sul diritto all'alimentazione con le immagini che mettono a confronto una famiglia felice intorno a un tavolo ricco di cibo con un bambino debole, in piedi da solo con le braccia protese, un bambino capisce naturalmente il senso di giustizia. Egli potrebbe anche decidere che crescendo voglia contribuire a risolvere tale problema.

Nell'Articolo 29 "Doveri verso la comunità" della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo si scoprono naturalmente attraverso la responsabilità verso altri membri della famiglia. Dovrebbe essere la gioia della vita e la radice di una vera fiducia in se stessi e lo sviluppo personale.

Imparare l'appoggio alla bontà è il modo migliore nello sfruttare la nostra bontà. Ispirata dai principi della pace del Rev. Dr Sun Myung Moon, sono arrivata a identificare un termine che può essere utile per noi oggi, soprattutto alla luce dei riferimenti al patriarcato come quasi la radice di tutti i nostri problemi.

Una proposta di un nuovo paradigma per la pace... Famigli-arcato: 1. Un sistema di società in cui la famiglia è il nesso; i genitori, i bambini, e membri della famiglia allargata cooperano in base ai loro ruoli interdipendenti per migliorare il valore di ogni suo membro. 2. Essi contribuiscono nel loro insieme e come singoli membri per lo sviluppo della comunità più ampia... diventando una rete intrecciata di famiglie consapevoli. 3. Un'espansione naturale a un sistema di governo inclusivo, in cui uomini e donne condividono le responsabilità, similmente al modo in cui genitori guidano e nutrono i loro figli, prendendo in considerazione il parere e la partecipazione attiva degli anziani della famiglia.

I modelli per i ruoli di genere e la leadership condivisa tra madre e padre influenzano fortemente i bambini.

Padre e madre di solito non dirigono o guidano nella stessa maniera, ma l'uno non è più prezioso dell'altro.

Quando un genitore è assente, l'altro ha bisogno di riempire quell'aspetto, ma con l'atteggiamento giusto, non dovrebbe essere un grosso problema.

Eppure, chiaramente, le famiglie deboli, con ruoli di genere inesistenti, possono causare confusione. La violenza domestica ha un effetto sulle relazioni padre / figlio, su questioni di autorità, sulla realizzazione e la fiducia di sé, sulle aspettative in altre relazioni personali.

La domanda più importante è:

Alla luce di famiglie distrutte o danneggiate, dovremmo riaggiustare i ruoli paradigmatici per adattarli al corrente trend; o impostare saldamente un Optimum come nostro obiettivo e lavorare sulla prevenzione, nello stesso modo in cui la medicina fa sempre riferimento al corpo sano per il trattamento; e poi progettare un sistema di supporto migliore per la famiglia sana?

Un'ultima riflessione, l'articolo 29 della UDHR stabilisce che, "ognuno ha dei doveri verso la comunità, nella quale è solo possibile il libero e pieno sviluppo della propria personalità".

Si può moltiplicare quel pensiero un centinaio di volte nell'immaginare il tasso e la creatività dello sviluppo umano possibile, poiché le famiglie, come unità, possono essere abilitate e nobilitate a contribuire consapevolmente alla pace nel mondo. Ho avuto questa esperienza come bambina andando con i miei genitori a riparare i giocattoli per i bambini bisognosi a Natale. Mi ha lasciato una forte impressione, più che un investimento personale di bene. Questo a me sembra, essere un'opportunità nel settore dei diritti e delle responsabilità dei bambini del mondo.



I BAMBINI AMBASCIATORI DI PACE

“Io sono Giovanni, e tu? Io sono Min Min Thu”

di Giuseppe Malpeli

L'Associazione per l'Amicizia Italia-Birmania, che io rappresento, ha fatto dell'amicizia il valore portante del rapporto con il popolo birmano, in particolare con i bambini e le bambine di quel Paese. Altri, in questa fase, hanno preferito il business, qualche volta fine a se stesso, il turismo per la bellezza del paesaggio e della raffinata cultura che la Birmania offre ai visitatori, il sostegno diretto a iniziative umanitarie o progetti di sviluppo.

Noi ci siamo impegnati a ideare progetti rivolti soprattutto ai settori dell'istruzione, della sanità e dell'agricoltura, e a collaborare con il popolo birmano.

Abbiamo preferito, come Associazione,

impegnarci soprattutto nella costruzione di autentiche relazioni con le persone conosciute o meno conosciute, con chi ha ruoli di rappresentanza ed è portatore d'istanze politiche e sociali, con chi subisce nella quotidianità l'ingiustizia ed è alla ricerca di sostegno e protezione. Ci siamo dati il compito di metterci in un atteggiamento di ascolto, di scambio, di condivisione. Siamo, infatti, convinti che loro, i birmani, abbiano molto bisogno di noi, ma che è altrettanto vero che noi, gli italiani, abbiamo molto bisogno di loro. Abbiamo bisogno della loro energia vitale, della loro ironia, della loro umanità, della loro compassione.

Il 31 ottobre 2014 a Parma, in una sala

gremita di studenti, è stato proiettato un video messaggio con il saluto di Aung San Suu Kyi, la leader birmana che tanto si spende per il suo popolo. Il suo messaggio, ascoltato da tutti gli studenti con grande rispetto e concentrazione, terminava con questo pensiero: *“Di nuovo grazie, spero che ci incontreremo altre volte, e che la gente di Parma e dell'Italia possa entrare sempre più in contatto con la gente del mio Paese. Spero che voi possiate diventare un esempio di come due Paesi diversi, due popoli diversi possano essere così grandi amici: diventare esempi viventi non solo di una 'cittadinanza globalE, come si dice adesso, ma di un'umana amicizia”*.

Al termine dell'incontro, alcuni bambini della Scuola Primaria “Pilo Albertelli” di Parma, sono saliti sul palco e tenendo un lungo filo tra le mani hanno ringraziato Aung San Suu Kyi e il suo popolo, e hanno voluto, attraverso il filo, dimostrare che tutto ci unisce, o meglio che con l'impegno tutto ci può unire. E ciò che ci unisce è molto più forte di ciò che ci divide. Un filo diretto tra i bambini dell'Italia e quelli della Birmania. Un filo diretto con tutti i bambini del mondo.

Io sono Giovanni.

Il messaggio dei bambini è stato letto da Giovanni che ha dieci anni ed è anche conosciuto come il “vetraio di Yangon” perché durante l'estate scorsa si è impegnato attraverso una semplice lotteria a raccogliere fondi per installare vetri in una scuola di Yangon con lo scopo di proteggere gli alunni dalle intense piogge monsoniche. Insieme con lui vi era anche Emanuele suo fratello. Il saluto di Giovanni è iniziato così: *“Io sono Giovanni...”*. Tutta la platea ha sorriso divertita per l'inedita presentazione.

Forse solo i bambini hanno capito che il nome non è solo un'etichetta qualsiasi, ma che ha molto a che fare con l'esistenza, il riconoscimento, la propria storia, l'identità.

E Giovanni, insieme al fratello Emanuele di otto anni, il 24 dicembre del 2014, si è trovato nella concreta condizione di incontrare durante un viaggio organizzato dall'Associazione in Birmania, un bambino come lui, Min Min Thu. Bruno Munari, un grande design che si è occupato dell'arte dei bambini, ha scritto un bellissimo libro: *“Da cosa nasce cosa”*. Seguendo questa idea si potrebbe dire *“Da storia nasce storia”*. È così che adesso

Giovanni ha una storia unica da raccontare: quella di Min Min Thu. Giovanni, il vetraio di Yangon, il bambino alunno della Scuola “Pilo Albertelli” di Parma, ha, infatti, incontrato Min Min Thu che abita “dall'altra parte del mondo”, che vive a Bagan, terra dove gli infiniti templi buddhisti sembrano preghiere scolpite nell'aria. Dove tutto è magia e tutto genera stupore.

“Io sono Min Min Thu”.

Min Min Thu probabilmente non frequenta nessuna scuola. Il suo lavoro è di rincorrere i turisti e vendere loro qualche oggetto dell'artigianato locale: sciarpe coloratissime, cartoline, borse di tela, ritratti vari. La tecnica è collaudata: inseguire con pazienza i turisti, se necessario scoprire dove alloggiano per aspettarli all'ingresso dell'hotel, avvicinarsi e cercare di contrattare acquisto di oggetti. Il turismo, nella sua versione più problematica, ha portato anche questo. Le guide turistiche, a questo proposito, scoraggiano tale pratica che probabilmente incentiva nelle forme più sottili l'uso e lo sfruttamento dei bambini. Quelli birmani poi hanno una marcia in più, sorridono, ti cercano con gli occhi, portano allegria. Mentre ti fanno comprare, ti rendono anche un po' felice. Difficile sottrarsi, impossibile restare indifferenti. Ingiusto dal mio punto di vista non guardare la loro fatica, accettare anche solo per qualche attimo che è da lì che è necessario partire per ricostruire percorsi di vita più dignitosi. Troppo comodo pensare che solo loro, perché bambini, vanno educati a non trarre qualche vantaggio pur piccolo che sia; mentre lo stesso problema non ci si pone quando si entra nei negozi di lusso, negli hotel, nei ristoranti così accattivanti per il turista spensierato. Forse che dietro quegli hotel, quei ristoranti o quei negozi, non vi sono persone che lavorano per stipendi “da fame”? Vite operose ma, a differenza dei bambini come Min Min Thu, silenziose e spesso invisibili. La fotografia allegata all'articolo ritrarre il sottoscritto, Min Min Thu, Giovanni ed Emanuele. Ho chiesto il permesso ai loro genitori per pubblicarla, perché sono sempre stato convinto che il rispetto, soprattutto nei confronti dei bambini, si manifesta anche con la capacità di non “depredare” la loro immagine come se fossero un oggetto qualunque.

Ho deciso di allegarla, perché insieme

abbiamo deciso di farla. Perché è arrivata al termine di due giorni nei quali Min Min Thu è riuscito da un lato a venderci tante cose, ma soprattutto è riuscito a conquistare noi stessi. Ci siamo messi vicini, stretti l'uno all'altro perché così avremmo voluto restare forse per sempre. Min Min Thu aveva un oggetto del tutto speciale di autentico artigianato; vendeva infatti un contenitore in plastica nel quale erano inseriti disegni che rappresentavano le bellezze del luogo: un tempio, un monaco, delle mongolfiere che trasportano i turisti nella grande valle di Bagan, e per ultimo un disegno con dei bambini in fila con le mani alzate che salutano i turisti che sul pullman si allontanano.

Quest'ultimo disegno può insegnare molte cose a tutti i turisti che vorranno andare in Birmania. Se accadrà anche a loro di incontrarli, quei bambini festanti, mentre il loro pullman si sta allontanando per tornare all'hotel, anche solo per un attimo dovranno essere capaci non di provare pietà, ma di “prenderli” nei propri pensieri, quei bambini, di tenerli stretti come se fossero i monumenti o i luoghi più interessanti incontrati e visitati nel Paese.

Dovranno essere capaci di tenerli come se fossero una domanda e una provocazione, sempre aperta, sempre attuale, mai scontata. Chi e come in ogni luogo, in Italia come in Birmania, ha il dovere e il coraggio di tenere alta l'attenzione sull'infanzia, chi e come, a partire dalla scuola, presidia il diritto dei bambini e delle bambine a essere rispettati, amati, protetti, educati, a vedere nello scambio senza riserve o pregiudizi la forza di un Paese, la sua dignità, il motore della sua economia? Nessuno può sottrarsi a quest'appello. E allora, come Associazione diciamo a tutti i turisti che avranno la fortuna di andare in Birmania, di non tornare solo con delle fotografie o degli oggetti, ma anche con delle relazioni e dei buoni pensieri da mostrare agli amici.

Sicuramente a Min Min Thu era richiesto di colorare le fotocopie riprodotte nel contenitore di plastica. Il suo colore, la sua capacità di “stare” dentro i contorni delle immagini, l'abilità nella scelta dei colori per dare risalto alle figure, forse anche la capacità di ritagliare i fogli stessi, era il vero lavoro di Min Min Thu. La sua fatica quotidiana, la “sua” scuola. Per

questo ogni disegno era ed è un oggetto unico e speciale, prezioso quanto le lacche così affascinanti dell'artigianato birmano. Non è arte “povera”. I nostri bambini spesso disegnano per passare il tempo tra un'ora e l'altra della loro vita a scuola, Min Min Thu disegna per vivere.



Ne abbiamo acquistati tanti di disegni, ma il più bello, quello più prezioso è stato l'ultimo. Quando stavamo per partire definitivamente e tornare con un volo aereo a Yangon, Min Min Thu si è presentato davanti al pullman. Carico dei suoi oggetti, ci ha guardato a lungo con un'intensità che scuoteva l'animo. Ha tirato fuori dalla sua borsa il suo contenitore di cartoline, questa volta non per cercare di venderlo, ma per regalarcelo. Ha allungato il braccio come se volesse dire: “È tuo, vieni a prenderlo”. Sono sceso di corsa, l'ho abbracciato di nuovo, ho preso il contenitore e l'ho dato a Giovanni. “Tieni Giovanni, è per te! Non è un regalo, è un dono, molto di più”. In quel momento, abbiamo condiviso il comune sentire che Min Min Thu non solo ci avesse voluto dire “vieni a prenderlo”, ma anche “vieni a prendermi! Portami con te”.

“Io sono Min Min Thu”. Può essere che in futuro Giovanni ed Emanuele, tornando in Birmania, cercheranno Min Min Thu, può essere che lo stesso Min Min Thu si ricordi di noi. Di certo, Min Min Thu per Giovanni, per Emanuele, per tutta l'Associazione è diventato “un progetto” di vita. Il filo di Giovanni e di Emanuele è passato così di mano in mano.

La scuola italiana è sempre di più nel mirino dell'opinione pubblica, ma nonostante tutte le difficoltà cerca di attrezzarsi nel migliore dei modi per affrontare l'accoglienza degli alunni neo-arrivati e per gestire le diversità. Ne è un esempio la scuola media di Vicenza "Barolini" che accoglie di anno in anno nuovi alunni stranieri; la Preside della scuola, dottoressa Emanuela Vicari, alle nostre domande ci ha dato queste risposte

SCUOLA "BAROLINI" ESEMPIO D'INTEGRAZIONE



Come si prepara la scuola per accogliere gli alunni stranieri? La prima accoglienza è a cura di un docente che colloquia con la famiglia per capire scolarità pregressa, abilità linguistiche percepite, aspetti salienti dell'alunno (carattere, vissuto, profitto, comportamento, elaborazione dello strappo dal paese natale,...). Detto docente nominato dal collegio docenti plenario, la cosiddetta funzione strumentale per l'integrazione degli alunni stranieri, con una commissione organizza poi un accertamento culturale con prove di italiano, matematica, inglese, di solito, per acquisire dati utili all'assegnazione dell'alunno alla classe e per predisporre un piano di azione mirato.

Comunicato l'esito dell'accertamento e l'assegnazione alla classe alla famiglia, il Consiglio di classe attiva, se necessario, corsi di alfabetizzazione, di recupero o di rinforzo della lingua italiana con insegnanti propri o di Istituto o di rete ("Intreccio di fili colorati", di cui l'IC 4 è capofila a livello cittadino per tutti gli istituti comprensivi e per quasi tutti - 10/12- gli istituti superiori).

In alcuni casi il collegio docenti plenario su segnalazione del Consiglio di classe delibera l'esonero dalla seconda lingua straniera (tedesco) a favore di italiano potenziato.

Periodicamente l'Istituto attiva corsi di italiano per livelli, di lingua straniera, di matematica, sul metodo di studio a titolo

gratuito per le famiglie, grazie a finanziamento a progetto dell'Istituto e della rete.

Come accolgono gli insegnanti l'alunno neo-arrivato?

L'alunno straniero per tutto il percorso scolastico è monitorato dalla funzione strumentale e dal coordinatore del Consiglio di classe o dal team docente nella scuola primaria e infanzia. È comunque coinvolto tutto il gruppo docente e diciamo che verso lo straniero anche neo-arrivato si è sviluppata nel tempo un'attenzione e una sensibilità umana e professionale.

La scuola come vede la diversità (provenienza, cultura, religione... di questi allievi stranieri)?

Se la diversità culturale, religiosa, etnica è vissuta positivamente dall'allievo, è occasione di confronto, scambio informativo, simulazione di viaggi con LIM, promozione di letture e musiche. Se l'allievo è nella fase del silenzio, si cerca di non forzarlo e di garantirgli uno stato di benessere, coinvolgendolo con esperienze e linguaggi apparentemente non disciplinari, ma d'impatto emotivo forte per intercettare la sua attenzione e indurlo a mettere in gioco abilità non verbali.

Da quali paesi provengono prevalentemente gli alunni della Sua scuola?

Serbia, Croazia, Romania, Albania, Ghana,

Siria, Pakistan, India, Cina, Filippine sono i luoghi di più frequente provenienza degli alunni dell'IC 4.

Quali sono le attività che promuovono l'Intercultura nella scuola dell'obbligo?

Non c'è un curriculum interculturale standard nella scuola italiana, ciascun Istituto in autonomia si organizza da sé, anche se nel caso di Vicenza (e non solo...) le reti garantiscono un coordinamento didattico, condividono strumenti uguali o simili per docenti e studenti (vademecum per didattica distesa nel tempo, griglie di rilevazione dell'errore ai sensi del QCER, formazione del personale scolastico...) applicano un protocollo di accoglienza.

L'Intercultura come conoscenza trasversale di contenuti è sviluppata dai singoli istituti secondo le diverse presenze e sensibilità, attingendo anche da associazioni territoriali. L'IC 4 cerca in particolare di raccogliere testimonianze sulle migrazioni delle varie generazioni per sviluppare un percorso storico-geografico-letterario e musicale e per aprire la scuola al territorio.

L'integrazione è un obiettivo o un ostacolo per i genitori stranieri?

L'integrazione per i genitori stranieri è una variabile dipendente dal progetto di vita in Italia o addirittura a Vicenza, dai vincoli religiosi, dalle possibilità economiche e dalla cultura/istruzione. I vincoli religiosi sembrano non essere un ostacolo tra genitori e IC 4 perché nel tempo abbiamo

dimostrato rispetto alla fede altrui, ma anche promosso coinvolgimento prima degli alunni poi dei genitori, senza farci limitare gli uni e gli altri da simboli religiosi. Per questo è stata molto di aiuto la musica. Permangono in alcune etnie o famiglie resistenze di genere soprattutto tra genitori e scuola, non tra alunni e scuola.

I genitori stranieri come vedono la scuola italiana (collaborano o meno)?

I genitori stranieri sono entrati nella vita della scuola, però sussistono gruppi o famiglie che delegano tutto alla scuola o che non vivono il rapporto come scambio e interazione. Ciò comporta dei problemi soprattutto in alunni poco motivati allo studio o in disagio personale rispetto a compagni che regolarmente godono della vicinanza e dell'interessamento genitoriale nell'esperienza scolastica. Purtroppo ci sono famiglie sconosciute alla scuola. Certi eventi, però, come concerti, esposizioni di lavori, serate a tema possono fungere da "gancio" se sono coinvolti i figli delle famiglie più "fredde".

Qualche volta sarebbe utile che alcune famiglie e allievi cogliessero con maggiore regolarità le occasioni di aiuto per il successo scolastico che la scuola attiva, tra l'altro a costo zero.

Se posso permettermi un bilancio, dopo 12 anni di direzione dell'IC 4, posso dire che la scuola si è attrezzata molto sia per adulti che per studenti e che, mi sembra, anche gli stranieri nutrano fiducia nel nostro operato. La mobilità, infatti, è determinata di solito da motivi correlati al lavoro e all'abitazione, talora condizionando un percorso pensato su misura dell'alunno ed interrompendo un legame affettivo. Il 30 maggio 2014 presso la scuola media "Barolini" è stato presentato il libro "Storie di accoglienza e di migrazioni". Uno degli ingredienti più importanti di questo libro è indubbiamente la memoria dell'accoglienza. Dai meandri della memoria emergono preziosi ricordi come testimonianze di un tempo che fu, di un tempo lontano, che esaltano il passato, alleato delle nostre vicissitudini. Ricordi come possibilità di esplorazione del tempo trascorso, di richiamo al presente, questo passato sempre vivo e presente in ognuno di noi. Il libro è, come si usa dire, l'ultima fatica della Scuola secondaria di primo grado "Barolini", del Centro Territoriale Permanente e del Gruppo Pensionati "La rondine" all'interno del progetto "Memoria 2011-2014".

LA SOCIETÀ MORTALE

di Sebastiano Annibaldi

Ritengo che Antonio Saccà abbia dato fuoco alle polveri in questo suo testo appena edito: *"La società mortale"*, Edizioni ArteScrittura. Si avvale delle sue disposizioni teatrali, poetiche, narrative, saggistiche, e ne scaturisce un libro intensissimo, perfino irrespirabile, tanta è la forza espressiva. L'originalità che fa detonare le pagine sta nel doppio esistenzialismo che Saccà esprime, quello per Natura e quello per Società. Scrive la Quarta di Copertina: "Saccà esprime, in una tramatura discontinua, l'esistenzialità dell'uomo per natura, Morte, Nulla, Indecifrabilità del reale; e l'esistenzialità della condizione sociale, Dominio, Vampirismo, Legalismo vincolante e persecutorio, Esazioni. Non c'è scampo. Una Società micragnosca, mortale, nemica del cittadino. Eppure, mai contro la Vita, l'Arte, la Civiltà. Anche per non darla vinta agli scherani del Niente. Al Nulla non possiamo sottrarci. Al Niente, c'è un minimo rimedio". Questo, effettivamente, il senso del libro. Il testo è una veemente lotta per non soccombere al Niente. Per Saccà il Nulla è invincibile, consiste, a suo giudizio, dall'indecifrabile condizione dell'esistenza; il Niente, invece, è l'incapacità degli uomini di fare qualcosa che valga. All'interno del Nulla, fare. Ma, continua Saccà, se la Società, parte di essa, diventa mortale, mediante il legalismo e l'aspirazione tassatrice, la condizione sociale perde il vantaggio dello "stare in società". Lo stare in società invece di rimediare la famigerata guerra di tutti contro tutti, presente nello stato di Natura, prosegue la brutalità della Natura. L'uomo è attanagliato tanto dai mali naturali - morte, malattie - quanto dai mali sociali - povertà, disoccupazione, tassazione persecutoria, legalismo esasperato... Addirittura, come appare dalla netta immagine di copertina, un bassorilievo del pittore Carmelo Crea, di cui



ricordiamo la delicata tonalità della copertina di un libro di Saccà: *"Il corpo della vita"*, la Società, nelle sembianze di un cavaliere impennacchiato ma che è una corazza vuota, stringe imperiosamente a soffocarla una donna e opprime le altre, e pare la Società che annienta la Vita, la Natura. Ma, se le cose vanno in tal modo, il presunto contratto sociale perde ragion d'essere. Come si coglie, i temi sociali vengono trattati con vigore narrativo, tragico, perfino. Il sociologo Antonio Saccà fornisce materia allo Scrittore Antonio Saccà. Il dialogo con un immigrato clandestino, il dialogo tra Saccà ed un immaginario Signor Zeta, tra il Signor Zeta e il Professor Kappa, tra quest'ultimo ed il Signor Gamma, rendono i temi odierni, demografia, tassazione, terrorismo, vicende teatrali che travolgono il lettore emotivamente. Si che i problemi vengono sentiti non soltanto conosciuti. Saccà tiene a far percepire che stiamo vivendo una fase di una pericolosità rara. C'è via di uscita? Se amiamo la vita, l'arte, la qualità. Mantenere la testa oltre il fango e trasformare lo stesso fango in nutrimento. Come? Amando, nonostante tutto, la vita, l'arte, la qualità. Ed, ovviamente, lottando per affermare questo amore. Antonio Saccà: *La Società Mortale*. Edizioni ArteScrittura. PP. 200. EURO 20.

La Federazione Universale per la Pace
è un'alleanza di individui e organizzazioni
dedicati a costruire un mondo di pace
in cui tutti gli uomini
possono vivere in libertà, armonia,
cooperazione e prosperità

Sedi UPF

00132 **Roma**
Via di Colle Mattia, 131
Tel. 06 20608055 - Fax 06 20608054
email: roma@italia.upf.org

24123 **Bergamo**
Cell. 348 2720551
email: bergamo@italia.upf.org

25085 Gavardo (**Brescia**)
Via Vrenda, 30
Cell. 339 6994264
email: brescia@italia.upf.org

20159 **Milano**
Via Cola Montano, 40
Cell. 340 5951426
email: milano@italia.upf.org

20052 **Monza**
Sede Legale:
Via Timavo, 21
Cell. 393 0077700
email: monza@italia.upf.org

61010 Padiglione di Tavullia
(**Pesaro Urbino**)
Via E. Berlinguer, 21/c
Tel. 342 0417839
email: pesarourbino@italia.upf.org

35122 **Padova**
Via Acquette, 16
Cell. 335 7044776
email: padova@italia.upf.org

80030 Scisciano (**Napoli**)
Piazza San Martino, 53
Cell. 348 7394077
320 8984173
email: napoli@italia.upf.org

10144 **Torino**
Via San Donato, 59
Cell. 333 9348872
email: torino@italia.upf.org

Bologna
Cell. 340 2616004
email: bologna@italia.upf.org

Rimini
email: rimini@italia.upf.org

Firenze
Cell. 320 5642519
email: firenze@italia.upf.org

Varese
email: varese@italia.upf.org

Reggio Calabria
Cell. 327 9978679
email: reggiocalabria@italia.upf.org

Ticino (**CH**)
Via Bonoli, 26
6932 Lugano
Tel. +41 076 5698858
email: info@upf-ticino.ch
sito web: www.upf-ticino.ch